LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI

SAN GIUSEPPE



APRILE 2001 Mensile a carattere religioso - Anno 88° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma N. 4

SOMMARIO

3 **C'è ancora posto per Cristo?**
P. Guglielmo Spirito

6 **E Giuseppe "decise di licenziarla in segreto"**
Pierluigi Guiducci

8 **Un Protettore per un secolo tragico**
Domenico Volpi

11 **La storia di un popolo in cammino: Daniele**
Lia Carini

14 **Nella Cappella degli Scrovegni "l'incontro" tra San Giuseppe e Giotto**
Raffaele Capomasi

18 **Ricordo del Cardinale Giuseppe Casoria**

19 **Dalla Corsica: quel fervore religioso della pietà popolare**
Claudio Bordiglia

22 **L'Alleluia del Risorto risuoni sempre nella vita dell'uomo**

24 **Santi del mese (italiano/inglese)**
a cura di R. Borghesi

28 **Fatti e commenti**

29 **Lettere al direttore**

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

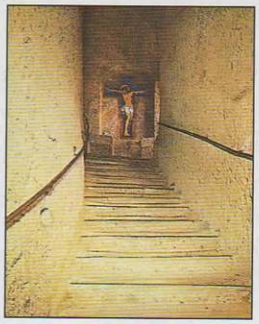
IN COPERTINA:
Volto di Cristo
opera di Mario Bogani
(Fenegrò – Como)













LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: **Don GIULIO NOSEDA S. d. C.**
e-mail: piaunionesg@tiscalinet.it

Hanno collaborato a questo numero:
R. Capomasi , L. Carini, P. Guiducci, G. Noseda, G. Spirito, D. Volpi.

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma - Tel. 06.6535677 (5 linee r. a.)

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: lasantacrociata@tiscalinet.it

Abbonamento: Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

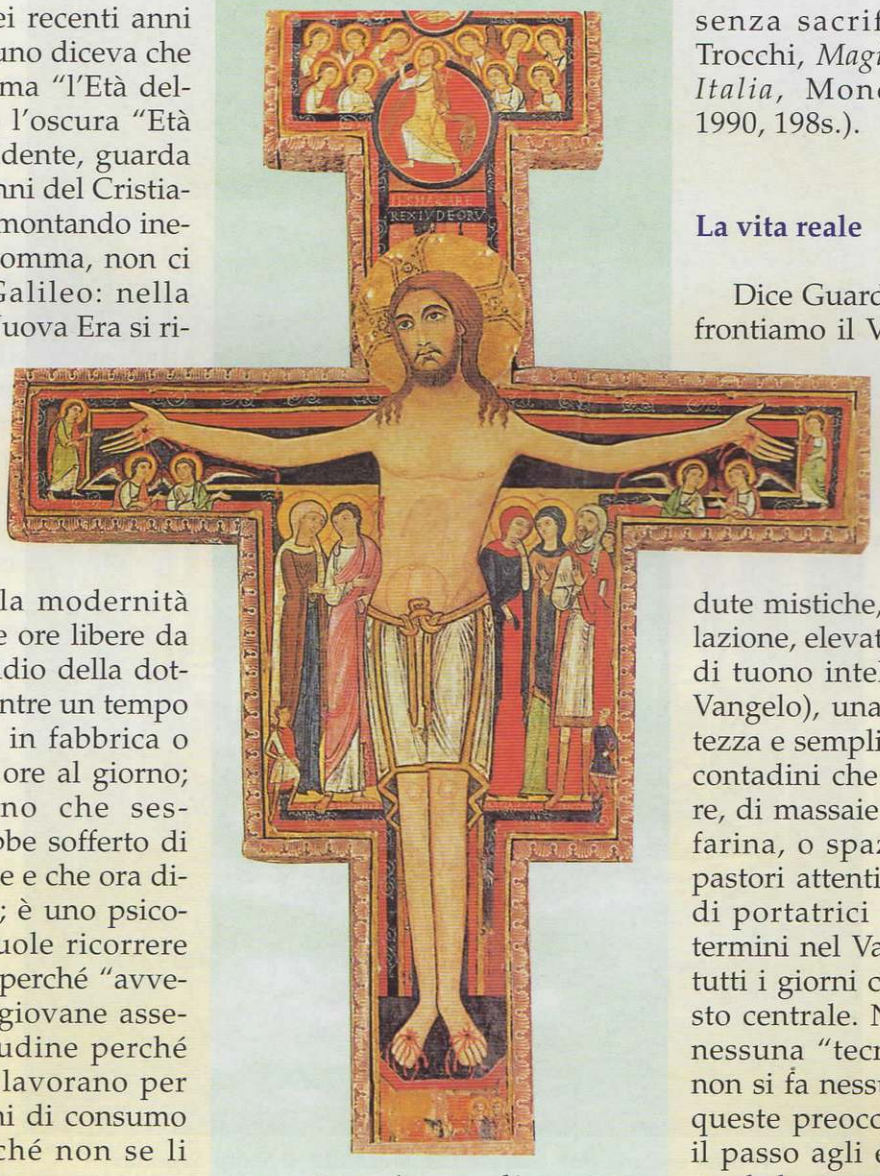
Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 88°. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di Marzo 2001

C'è ancora POSTO per Cristo?

di P. Guglielmo Spirito



Alla fine dei recenti anni '90, qualcuno diceva che era prossima "l'Età dell'acquario" e che l'oscura "Età dei Pesci" (coincidente, guarda caso, con i 2000 anni del Cristianesimo) stava tramontando inesorabilmente. Insomma, non ci serviva più il Galileo: nella New Age, nella Nuova Era si riteneva fosse meglio il megamercato dell'*esoterismo*. "Qual è il tipo ideale dell'esoterico italiano anni novanta? È un frustrato della modernità che ha però molte ore libere da dedicare allo "studio della dottrina segreta", mentre un tempo avrebbe lavorato in fabbrica o nei campi dodici ore al giorno; è un vegetariano che sessant'anni fa avrebbe sofferto di sottoalimentazione e che ora disprezza la carne..; è uno psicolabile che non vuole ricorrere alle cure cliniche perché "avvelenanti"...; è un giovane assediato dalla solitudine perché tutti in famiglia lavorano per permettergli i beni di consumo che detesta perché non se li guadagna sudando...

... Basta con l'autocritica... l'esoterismo mi sembra legato ad un soggettivismo ipertrofico e straccione, alimentato dall'eterna, luciferina presunzione che propone di ottenere tutto e subito senza fatica e senza sacrificio" (C. Gatto Trocchi, *Magia ed esoterismo in Italia*, Mondadori, Milano 1990, 198s.).

La vita reale

Dice Guardini che se noi raffrontiamo il Vangelo con le pagine di Platone, o con i testi meditativi della mistica orientale restiamo delusi, sconcertati. Lì ampiezza di vedute mistiche, altezza di speculazione, elevatezza di concetti, e di tuono intellettuale, qui (nel Vangelo), una singolare ristrettezza e semplicità. Vi si parla di contadini che vanno a seminare, di massaie che impastano la farina, o spazzano la casa, di pastori attenti al loro bestiame, di portatrici d'acqua. In altri termini nel Vangelo è la vita di tutti i giorni che occupa un posto centrale. Non vi si insegna nessuna "tecnica" meditativa, non si fa nessuna speculazione, queste preoccupazioni cedono il passo agli eventi quotidiani con la loro concretezza.

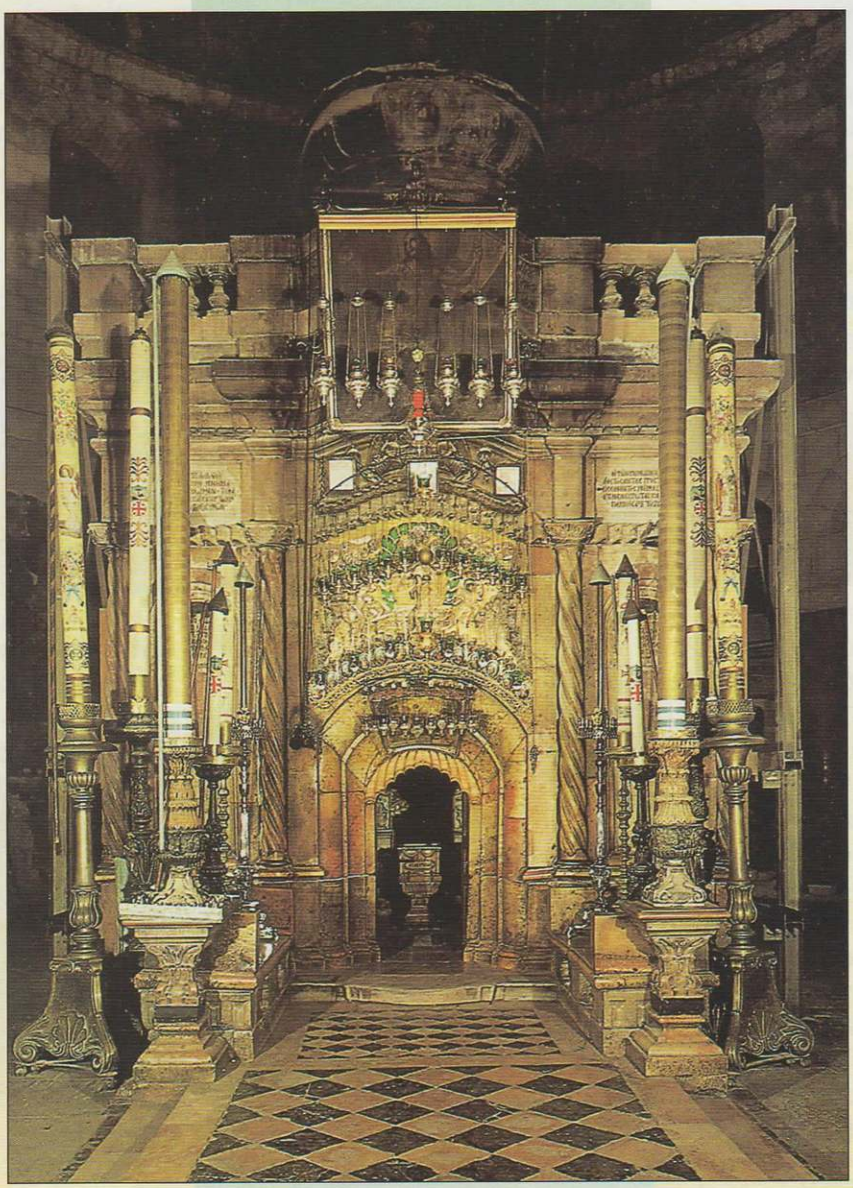
Ma proprio qui sta la grandezza del Vangelo ed il suo insegnamento più grande. Per-

Cristo è risorto, Alleluia, Alleluia!

Buona Pasqua a tutti!

ché ci insegna che possiamo trovare Dio, ed andare a Lui solo attraverso la mediazione delle cose e della storia, la piccola storia di tutti i giorni, frammento capace di contenere tutto il mistero della storia universale.

Ci sarà sempre chi si sentirà coartato e obietterà: "ma perché non posso andare a Dio direttamente, senza la mediazione delle cose, e della storia, e del quotidiano, ma attraverso la potenza della mia meditazione speculativa o "mistica"? Perché no? Perché non è così? La risposta sarà ancora quella stessa che è da millenni: perché *la vita reale non è nell'iperuranio*, ma fatta di terra, di acqua, di fuoco, di aria, di corpo, di canto, di lavoro, di fatica, di amore, di crescita. *E se non mi riconcilio con la vita, non c'è fuga che tenga: la vita si impone*, con la sua ricchezza e la sua sofferenza. Colori, suoni, sentimenti, profumi, piante, animali: il *Cantico dei Cantici* ci insegna a vivere e a benedire! Ma se immaginiamo che Dio non c'entra con la bellezza del mondo creato, o se l'ingratitudine ci chiude il cuore, è finita. Dio stesso diventa lontano, ed il mondo, muto. Come ci suggerisce un racconto hassidico, immaginate la scena di due bambini che giocano a nascondino sotto la sorveglianza del nonno. Conoscete tutti il gioco. Uno si nasconde e l'altro lo deve cercare. Succede che uno dei bambini si nasconde così bene che l'altro, stufo, desiste nel cercarlo e si mette a giocare ad altro. Allora il primo, tutto piangente, corre dal nonno e si lamenta così: "*Non mi cerca più!*". Al che il nonno, pensando al rapporto tra Dio e gli uomini, esclama: "*Ecco, questo è proprio il lamento di Dio: non mi cercano!*"



Veduta esterna dell'edicola che racchiude il Santo Sepolcro

Benedirò il Signore in ogni tempo

Abbiamo disimparato a benedire. Troviamo difficile rinvenire in ogni cosa o avvenimento la bontà di Dio, stentiamo a riconoscere e non muoviamo più il cuore a vedere in ogni cosa la sua grazia. La vita allora si appiattisce e il cuore cade nella rivendicazione. Perdiamo l'umiltà per aprirci alla vita e la vita si ritira da noi.

Nella prima lettera ai Tessalonicesi, cap. 5, v. 16, ci sono dati tre comandi da parte del Signore:

- state sempre lieti
- pregate in cessantemente
- in ogni cosa rendete grazie.

Letizia, preghiera continua, rendimento di grazie: tre cose inscindibili. Senza una delle tre, le altre diventano irraggiungibili. Di per sé l'ordine non è interscambiabile. Dalla letizia di cuore proviene la preghiera continua, la quale genera il rendimento di grazie. Tuttavia, in qualche modo, il rendimento di grazie (= benedizione) contiene i primi due, dato che il rendere grazie comporta sempre, sebbene spesso senza viva coscienza, la letizia di

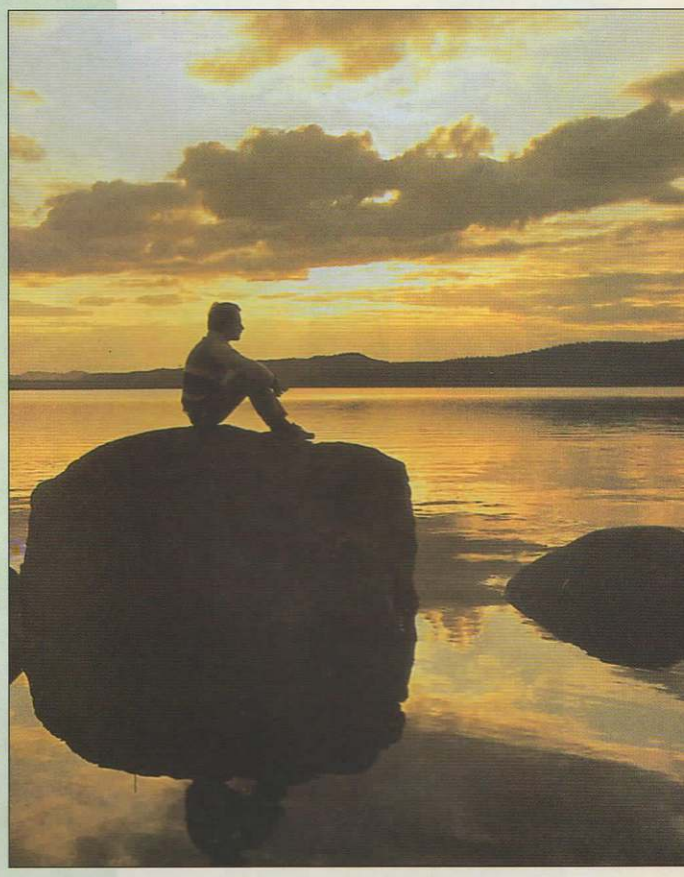
cuore e la preghiera. In effetti è una dato dell'esperienza e della tradizione il fatto che l'esercizio del rendere grazie in ogni cosa, libera l'uomo da se stesso perché lo affida a Dio, il quale ci guida e tutto stabilisce per il nostro bene. Solo l'umile lo capisce, ma il conoscere che qualunque cosa ti accade è per il bene, ti innalza ad una vita da paradiso. *"Benedirò il Signore in ogni tempo..."*, nella gioia e nel dolore, nel successo e nell'afflizione, nella pace e nell'angoscia, nella virtù e nel peccato... A volte la vita è drammatica. Ricordarci allora che non abbiamo nulla da rivendicare, ma aprire il cuore alla benedizione, non è tanto facile. Eppure, non ci sono altre porte per entrare nella vita. Scriveva una giovane ebrea olandese morta nei campi di sterminio nazisti, Etty Hillesum: *"Va bene che tu affacci la tua testa in cielo, ma non che cacci il cielo nella tua testa. Ogni volta vorresti rifare il mondo, invece di goderlo com'è"*.

Non solo. La vita eterna di Gesù ci manifesta questo Dio che vive, intensamente e profondamente, *dentro* la sua creazione. *Il suo volto, il suo sguardo, le sue parole, il suo soffrire, mi dicono tanto di lui... e di me*. Come ci capita ripercorrendo le strade della Terra Santa o contemplando la Santa Sindone di Torino.

È per questo che da parte sua Papa Paolo VI poteva dire: *"Il volto del Cristo impresso sulla Sindone ci è apparso così vero, così profondo, così umano e divino che noi l'abbiamo ammirato e venerato come nessun'altra immagine ci permette di fare. Ci auguriamo che questa reliquia possa condurre i visitatori non solo a guardare attentamente i lineamenti esteriori e mortali della figura meravigliosa del Salvatore, ma anche a penetrare più profondamente il suo mistero nascosto e affascinante. Raccolti intorno a una reliquia così preziosa e santa, sentiamo crescere in noi l'attrattiva misteriosa per la persona di nostro Signore Gesù Cristo..."*.

Cristo, veramente nato, vissuto, morto, ha portato a salvezza questa limitata realtà di carne e sangue, aprendo un passaggio, e risolvendo la contraddizione tra natura e spirito, tra desiderio e limite...

La risurrezione dalla morte è la chiave, in quanto salva finalità e temporalità dell'uomo storico: fornisce l'unica possibilità per l'uomo di vivere un autentico realismo.



"Ecco il lamento di Dio: gli uomini non mi cercano!"

La Terra di Gesù e la nostra terra

I frati di san Francesco, che dal tempo del viaggio del Santo in oriente per trovare il Sultano si trovano in Terra Santa, hanno questo realismo *"nella pelle"*. Infatti il *desiderio di concretezza*, di vedere, gustare, toccare, il desiderio di riconciliarsi con la vita ed il suo mistero, ha portato i francescani a sviluppare anche piccoli mezzi a portata di chiunque, vicino o lontano che fosse dalla terra di Gesù, per vivere con Lui il Vangelo e condividere con Lui la fatica della propria vita: *la Via Crucis* e la *corona Francescana* (o il Rosario). Scene e momenti di vita spicciola, per integrare le proprie gioie, la propria stanchezza, le proprie ombre e le speranze, nell'intimità con Colui che ci copre sempre di benedizioni. Prima di concludere un paio di domande: riesco a vivere la mia vita alla presenza di Dio, sotto i suoi occhi? Verifica: sento la vicinanza di Dio soltanto in certi momenti forti della mia vita, (come: particolari successi, o fallimenti, prove, sofferenze, lutti, momenti di cambiamento "passaggi esistenziali", giornate o periodi di ritiro particolarmente buoni, feste liturgiche, ecc. ...) o anche nelle azioni ordinarie della vita: alzarmi e coricarmi, mangiare il pane e udire il vento, leggere un libro e accendere un fuoco...?

Riesco a parlargli di tutto quello che provo e vivo; farlo partecipe dei miei sentimenti belli e brutti, sgranando la mia vita davanti a Lui e con Lui, passo dopo passo? Questo è realismo cristiano e francescano. Fonte di pace.



E Giuseppe "decise di licenziarla in segreto"

di Pier Luigi Guiducci

Il matrimonio, presso gli Ebrei, si realizzava giuridicamente attraverso due fasi distinte: nella prima si stipulava l'impegno che era perfetto in termini di efficacia (= il fidanzamento, cioè, aveva gli stessi effetti giuridici del matrimonio). Trascorso un anno si passava alla fase della coabitazione. Non erano infrequenti nel primo anno i casi di donne che rimanevano incinte. Anche se ciò costituiva una violazione della legge, in genere non si dava eccessiva importanza alla vicenda trattandosi di un rapporto tra sposi.

Nel caso di Giuseppe, però, la situazione è diversa: Maria è in attesa di un figlio e "quel" bambino non ha come padre naturale Giuseppe.

Le interpretazioni inerenti il passo dell'evangelista Matteo (1,18-24)

Da più parti si è cercato di approfondire in qualche modo la situazione suddetta cercando di comprendere meglio il significato più autentico dei termini biblici, e di osservare in modo globale la vicenda narrata dall'evangelista Matteo. In particolare si è rivolta attenzione al collegamento tra il "trovarsi incinta" (riferito a Maria), l'aggettivo "giusto" (riferito a Giuseppe), la possibile scelta del "ripudio" (dichiarazione formale, presenza di testimoni, conseguenze sulla donna), e la preferenza per l'attivazione di una procedura non eclatante, non "pubblica" (licenziamento in segreto della sposa).

La posizione degli studiosi

Per alcuni studiosi la Madonna "affronta" con Giuseppe (chiarificazione) la propria delicata situazione dopo la visita alla parente Elisabetta (più che "visita" si tratta in realtà di un'opera di assistenza). In altri scritti questo colloquio a due ha luogo prima dei tre mesi che Maria trascorre fuori Nazareth. Nel primo caso viene messa in evidenza la posizione di totale affidamento della Vergine nei confronti di Dio-Provvidenza. Nel secondo caso si sottolinea nella linea di Maria la volontà di trasparenza, di sincerità verso un uomo che ama realmente e al quale non intende nascondere nulla (tutela quindi di un'intimità nella chiarezza). Si è anche voluto focalizzare - in questo contesto – l'umanità dei due sposi : la Madonna che nell'opinione di alcuni, sperimenta uno stato di disorientamento, di apprensione (non potendo necessariamente aver chiaro l'intero Disegno divino); Giuseppe che soffre perché ama, perché non comprende.



Due Annunciazioni?

C'è – inoltre - chi sottolinea il fatto che si è in presenza non di un'unica Annunciazione, ma piuttosto di due messaggi divini (riferimento al-

l'angelo del Signore e ai suoi compiti di messaggero dell'Altissimo). A Maria il Signore comunica la divina maternità; a Giuseppe viene rivelato "il perché" di quel Bambino e l'esigenza (di conseguenza) di un padre legale. Ma se queste annunciazioni, come si sottolinea in alcuni commenti, avvengono contemporaneamente, perdono allora di significato i riferimenti evangelici all'incertezza di Giuseppe e alla scelta di licenziare in segreto Maria. Se ne deduce pertanto che esiste una fase temporale (breve o lunga che sia) che comunque separa tra loro le due "annunciazioni". Il primo – immediato - messaggio è per la Vergine; quello destinato a Giuseppe avverrà solo in tempi successivi.

Perché questa sofferenza in una coppia che si ama ?

Viene da chiedersi: questo "irrompere" divino in un amore umano non è causa di sofferenza tra i due sposi?

La risposta è chiara solo se si arriva a precisare il senso di questa sofferenza. Quando tale realtà è distruttiva di un progetto d'amore, e cancellatrice dell'identità e dell'umanità di due giovani sposi, questo soffrire non solo è inutile ma è anche apertamente dannoso (si configura una violenza). Ma se per sofferenza si deve intendere un dilatarsi dell'amore umano così da poter accogliere quell'Amore che è fonte prima di ogni gioia terrena (e non solo terrena), allora siamo davanti a un qualcosa che nasce e si sprigiona da un nuovo e diverso impegno di coppia.

In pratica, non c'è più la legge che codifica dei comportamenti, che di questi indica gli effetti, e che valuta con parametri di ossequio al senso letterale di un testo. Ma c'è - al contrario - la Vita che entra nelle esistenze (povere ma non anonime), e che si dilata grazie anche a dei cuori umani che percepiscono la Presenza (e il significato di questa), e che davanti alla totalità di Dio pronunciano un "sì" vocazionale che certamente non è segnato dalla sofferenza.



Giuseppe, tra la difesa di se stesso e la difesa della donna amata, sceglie di difendere Maria: sceglie la Vita

La sofferenza di Giuseppe

In questo senso la figura di Giuseppe non appare come quella (cara a una certa letteratura "emotiva") di un uomo sbattuto in mezzo alle onde di un esistere ove crollano le certezze del cuore, ma emerge piuttosto come quella di colui che è posto - come Maria - in un sentiero di ricerca.

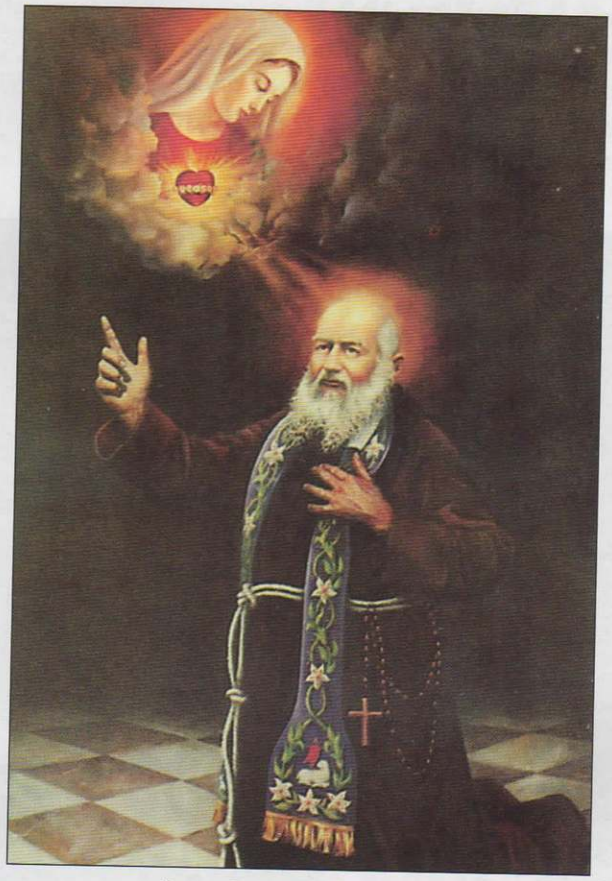
La verità non la si impugna mai con stile trionfalistico. E non la si domina con logiche privatistiche. La verità si ricerca pazientemente. Muovendo dei passi. Graduali e umili. Così Giuseppe è posto davanti a un bivio: o percorrere la via della difesa di se stesso (e la legge umana è tutta dalla sua parte), o scegliere la strada della tutela di una donna amata (ed è la Vita - in questo caso - che sostiene l'autenticità del sentimento). Tra la legge e la Vita, Giuseppe sceglie la Vita. Per questo può comprendere successivamente il messaggio dell'angelo. Egli è già in posizione di ricerca. Ha già mosso dei passi. Perché il primo incedere non è quello che muove la figura del viandante, ma è quello che si realizza dentro un'esistenza che sta diventando grotta e mangiatoia per un Bambino. Signore della Vita.

Nella Polonia del Novecento

UN PROTETTORE PER UN SECOLO TRAGICO

Nessun Paese europeo ha avuto una storia così tormentata e tragica come la Polonia nel sec. XX. Nessun altro popolo ha trovato, in modo così alto, la sua unità nella fede cattolica e il suo simbolo nella Madonna di Czestocowa. Accanto a Maria, non poteva mancare San Giuseppe, testimone privilegiato dei patimenti terreni.

Il Novecento comincia con la Polonia divisa tra i grandi imperi della Russia zarista, ortodossa, della Germania guidata dalla Prussia protestante e dell'Austria cattolica, tutte e tre fonte di oppressione e mortificazione per le aspirazioni del popolo polacco.



Beato Honorat Kozminski

In questa prima parte del secolo spicca la figura del già anziano Beato Honorat Kozminski (nato nel 1829, morirà nel 1916). Giovane patriota imprigionato dagli oppressori, trovò la fede in carcere e divenne sacerdote nell'Ordine dei Francescani Cappuccini. Fondatore di 26 Istituti religiosi, 17 dei quali sono ancora operanti, è stato beatificato il 16 ottobre 1988: in questa occasione è stato affermato che era un grande devoto di San Giuseppe.

La sua devozione si manifestò anzitutto nella cura con la quale, scrivendo gli statuti delle comunità che fondava, indicava: *"L'Istituto intero rimarrà sotto una particolare protezione della Sacra Famiglia e sotto la guardia di San Giuseppe, che ebbe la fortuna di servire per primo Gesù ..."* oppure *"Considererete San Giuseppe come protettore del tutto speciale e ricorrerete a Lui con la fiducia giusta"* o, in altro documento *"Il protettore della Congregazione è San Giuseppe, patrono della vita pia"*.

Molte di queste Congregazioni, dovendo operare in territorio dominato dai Russi, erano "nascoste", cioè esercitavano le loro attività assistenziali senza indossare un abito religioso distinto da quello delle donne del popolo e senza rivelare la loro appartenenza. San Giuseppe era il patrono ideale per la "vita nascosta". Per la Congregazione delle Lavoratrici di Maria Ausiliatrice, il Beato scrisse un Atto di dedicazione che diceva: *"O santo Protettore di Gesù e della nostra Congregazione, sii per noi un esempio di un lavoro silenzioso e sollecito per Lui, e insegnaci a compierlo con un tale accoglimento, che esso non ci distragga da Gesù, ma piuttosto ci conduca all'unione sempre più profonda con Lui e al progresso nella nostra santificazione"*.

Nel libretto di preghiere *"Solennità di San Giuseppe - Andate a San Giuseppe"*, troviamo una bella preghiera, che dice così: *"Santissimo Giuseppe, metto la mia anima nelle tue venerabili mani, con le quali nel tuo Sposalizio hai toccato la mano della tua Beatissima Sposa e con le quali portavi il Bambino Gesù. E come sei stato Superiore della casa di Gesù e Maria, così anch'io ti scelgo come il mio Superiore, perché sotto il Tuo governo io possa vivere devotamente, morire santamente e abitare eternamente con Te nella Casa di Dio"*.

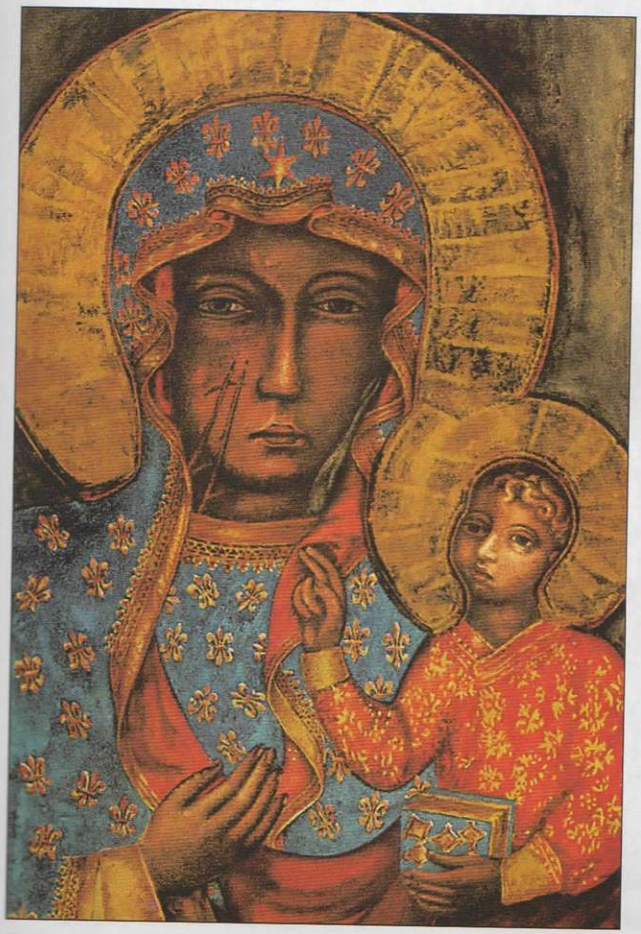
Vi troviamo inoltre una preghiera costruita ingegnosamente e devotamente come trasposizione dell'*Ave Maria*, e che... possiamo anche fare nostra: *"Salve, San Giuseppe, pieno di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetto fra gli sposi. Ed è beato il frutto della Santissima Tua Sposa, Gesù Cristo, che hai educato per noi. O San Giuseppe, Sostenitore di Gesù, Consolatore di Maria, prega*

per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen."

Il Diario spirituale di questo sacerdote costruttore di tante istituzioni benefiche è fitto di riferimenti a San Giuseppe, di lode e ringraziamento a Lui, e di testimonianze dell'intensità con cui viveva le novene e le feste in onore del nostro Patrono.

Giuseppe nel piano della salvezza

Un altro personaggio che ha alimentato in modo significativo la devozione a San Giuseppe in Polonia è stato mons. Antoni Pawlowski, vescovo di Wloclawek. Un uomo che, nato nel 1903, ha visto da bambino la Prima Guerra Mondiale, è stato ordinato sacerdote nel 1926 quando la Polonia era un grande Stato indipendente, ed ha sofferto nei campi di concentramento nazisti.



La madonna di Czestochowa

Era un grande teologo, professore a Varsavia, autore di molti libri ed articoli, e poi ordinato Vescovo negli anni in cui la Polonia cristiana gemeva sotto i governi comunisti.

Mons. Pawlowski nelle sue considerazioni teologiche si concentra sull'aspetto interiore della Chiesa, che egli vede essenzialmente come *la continuazione* dell'Incarnazione. Il Battesimo e l'Eucaristia sono i sacramenti che cementano l'unità della Chiesa salvatrice in Cristo. Il nucleo del culto cattolico è dovuto alla Santissima Trinità, e quando si invoca una delle tre Persone divine non si escludono le altre, anzi si glorificano.

Ma il vescovo fu anche un grande teologo mariano, che guidò i vescovi polacchi ad elaborare un memoriale affidato a papa Paolo VI quale appoggio teologico per la proclamazione di Maria "Madre della Chiesa", che avvenne il 21 maggio 1964. Alla Madonna spetta un culto di massima venerazione sia per la sua personale santità, sia per la dignità della maternità divina e la sua partecipazione all'opera della salvezza, mediatrice fra Dio e gli uomini. Gli angeli e i santi meritano un altro tipo di culto, dovuto alla perfezione conferita loro dall'opera della grazia, in cui bisogna distinguere tre aspetti: la venerazione per la gloria in cui si trovano, la richiesta della loro intercessione presso Dio e l'esempio che possiamo attingere dalle loro virtù.

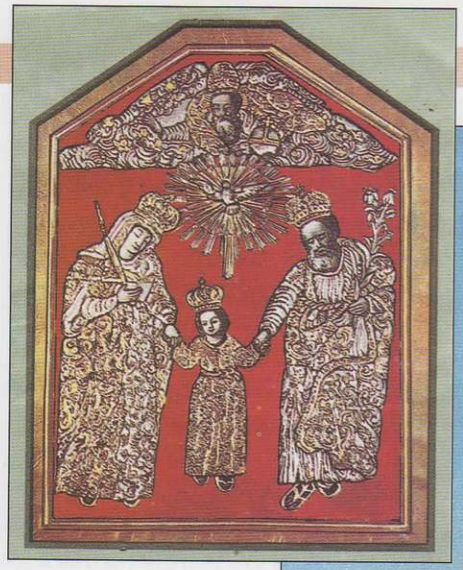
In queste premesse troviamo le basi teologiche del culto di San Giuseppe: mons Pawlowski sottolinea il particolare legame di San Giuseppe con Gesù, con Maria e con la Chiesa. In una sua pubblicazione dice: *"l'amore di Maria e Giuseppe, profondamente umano ed in pari tempo permeato dal desiderio di conformarsi in tutto alla volontà del Padre Celeste, è inserito nel divino piano della salvezza del mondo".*

Nelle virtù di Giuseppe, il vescovo vede un programma da realizzare nella chiesa locale, tanto più che la sua diocesi aveva preso come santo patrono San Giuseppe Operaio, e che nel suo territorio comprendeva il maggiore santuario polacco dedicato al nostro santo Patrono: il santuario di San Giuseppe a Kalisz (ora divenuta nuova diocesi). La venerata immagine ricevette in dono un anello da papa Giovanni XXIII, dopo la realizzazione di un grande Congresso Mariano, e in quell'occasione mons. Pawlowski affidò al Santo tulle le famiglie e in particolare i padri. Egli voleva fare del santuario un centro per la pastorale degli uomini.

Purtroppo molti altri progetti furono interrotti dalla sua morte in un incidente stradale nel 1968. Egli non poté vedere la gloriosa liberazione del suo popolo dal governo sovietico. Ma noi dobbiamo tornare, con il nostro racconto, a un periodo molto anteriore e tragico.

Da Dachau: fedeltà e memoria

Immaginiamo la scena. È in atto la Seconda Guerra Mondiale, le truppe tedesche, che hanno spadroneggiato in Polonia per anni, sono costrette a ritirarsi sotto la spinta delle armate alleate. Nel campo di concen-



Il quadro della S. Famiglia venerato nel Santuario di Kalisz



Veduta esterna del Santuario di San Giuseppe a Kalisz

- un anno dopo la liberazione si sarebbero ritrovati a Kalisz davanti all'immagine di San Giuseppe a rendergli lode e grazie.

Il campo viene liberato il 29 aprile, dall'azione a sorpresa di un piccolo reparto americano.

Il primo raduno di sacerdoti ex-prigionieri si svolse il 29 aprile 1948, con un ritardo dovuto alle difficoltà dei tempi. Erano circa 500, a Kalisz. Una successiva riunione fu organizzata dieci anni dopo, nel 1958, e gli ex-prigionieri erano 200. La terza fu nel 1960, quindicesimo anniversario della liberazione e fu particolarmente solenne: mons. Pawlowski ottenne la partecipazione del cardinale Wyszynski, che invitò a servire come San Giuseppe *"non con l'ira, con la furia e la prepotenza, non attraverso il potere e la tirannia, ma con la carità, con l'umile atteggiamento, in ginocchio..."*. Dieci anni dopo, i superstiti fecero costruire, nel santuario di Kalisz, una cappella sotterranea nominata "Cappella di martirio e di gratitudine".

Domenico Volpi

tramento di Dachau, dove, già sono morte innumerevoli vittime, è rinchiuso anche un gruppo di sacerdoti che per i nazisti sono pericolosi in quanto rappresentano la forza spirituale e la cultura degli odiati polacchi. Si progettano l'abbandono del campo e lo sterminio di tutti i prigionieri.

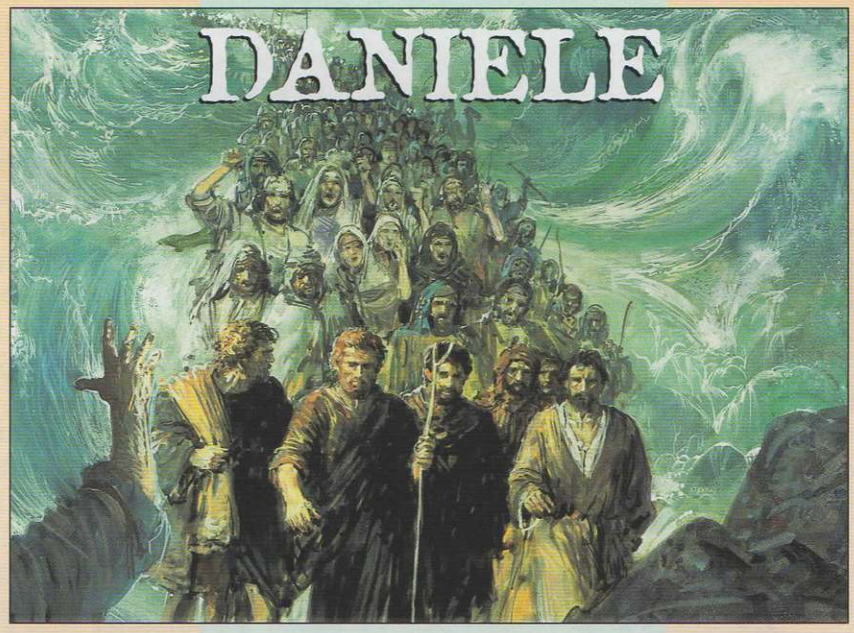
Nel campo è panico. Il 25 aprile 1945 i sacerdoti, tra cui il futuro vescovo Pawlowski, si affidano a San Giuseppe con un voto:

- i superstiti si sarebbero impegnati a diffondere il culto di San Giuseppe nelle parrocchie dove avrebbero svolto la loro opera;



Dachau: ingresso del Kz-Gedänkstätte, liberato dall'azione a sorpresa di un piccolo reparto americano il 29 aprile 1945

La storia di un popolo in Cammino



È il quarto e ultimo dei Profeti maggiori, da noi considerati "i profeti del Regno di Dio" perché hanno predetto la nascita del Salvatore. C'è stato qualche biblista che, in maniera simpatica, li ha definiti "Isaia l'intrepido", "Geremia il timido", "Ezechiele il simbolico", "Daniele il leale". E personalmente, questo profeta mi piace assai. Uomo sapientissimo e di grande cuore, caratterizzato soprattutto da una fede e da una lealtà al suo Dio e al suo re ... a prova di tutto. Doti che si evidenziano nella osservanza e attaccamento alla sua Religione e nella lunga perseveranza "pur con pericolo di morte".

La prima parte del Libro che porta il suo nome - scritto in tre lingue - ebraico, aramaico e greco - ricorda molti episodi della sua vita; nella seconda sono raccontate visioni e profezie nelle quali Daniele "vede" la storia futura d'Israele: quella vissuta tra il VI e il II secolo a. Cristo, cioè sino alla venuta del "Figlio dell'Uomo". In appendice (cap.13-14) troviamo due narrazioni sulle "ridicole idolatrie", sugli inganni ai danni dei più deboli e sulla vittoria della verità sull'ipocrisia e sulla ingiustizia (vedi l'efficace storia della "casta Susanna").

Quanto alle visioni e alle profezie attribuite a Daniele sono parecchie, e piuttosto fantasiosamente strane; ma ricorderemo solo quelle che interessano maggiormente noi cristiani.

Anzitutto bisogna dire che la missione di Daniele fu doppia: episodica e profetica; fu diretta agli "esiliati", esortandoli alla pazienza e alla fedeltà con la parola incisiva e con l'esempio; ma fu esercitata anche rispetto ai pagani, ai quali s'impose con la sua "infinita sapienza", sostenendo sia gli uni che gli altri con visioni e vaticini, consolandoli con la speranza, anzi certezza della protezione divina, facendo intravedere la futura gloria.

Ma prima vediamo chi è il profeta Daniele. Il nome significa "Dio è il mio giudice". Egli nasce nella tribù di Giuda, da una famiglia nobile. Come lui stesso racconta (Dn 1, 1-2), fu trasportato prigioniero in Babilonia nel 605, in occasione della prima deportazione all'inizio del regno di Nabucodonosor (605-602) sotto il quale l'impero neo-babilonese raggiunse il massimo dello splendore, mentre Babilonia, però, era considerata un "tempio subdolo di superbia".

Logico che, prima di tutto a corte, si tenessero in conto certune prerogative; e quando il re ordinò al suo maggiordomo Asfenez di far venire alla reggia alcuni giovani per essere preparati, con raffinatezza, agli importanti impieghi di corte e di governo, furono scelti "di nobile stirpe, di bell'aspetto, senza difetto, istruiti in ogni sapienza, ben educati e tali da poter stare nel suo regio palazzo, nonché di imparare la scrittura cuneiforme e la lingua dei caldei". Nabucodonosor assegnò loro il vitto e il vino della sua tavola, affinché dopo tre anni di tale regime potessero prendere posto presso il re (cfr. Dn 1,13). Tra questi vi furono dei figli di Giuda: Daniele, Anania, Misael e Azaria, ai quali il maggiordomo impose altri nomi: Daniele fu chiamato Baltassar.

Egli e i suoi amici giudei, erano timorati di Dio e vollero restare fedeli agli obblighi della Legge che vietava alcuni cibi (ad esempio parti di carne contenenti sangue, e carni provenienti da animali impuri). Daniele, risoluto a non mangiare quel che mangiava e beveva il re, pregò il maggiordomo di fare in modo che lui e i suoi amici non avessero a contaminarsi.

Ma il maggiordomo, temendo il suo re, pur avendo il giovane giudeo in simpatia, non si sentiva di rischiare la testa. Allora Daniele gli fece la proposta di dare a lui e ai suo

amici, per dieci giorni, invece della carne dei legumi e poi confrontare i loro visi con quelli degli altri. E avvenne che proprio i quattro giudei apparvero i "più coloriti e nutriti", diremmo oggi "più in forma"; non solo, il Signore diede loro scienza e cultura fuori del comune; e a Daniele, in più, il dono della profezia (Dan. 1, 11-16- 17). Il re lo ricolmò di molti onori, lo ritenne dieci volte superiore agli indovini del regno e lo trattenne alla sua corte.

Nel secondo anno del suo regno, Nabucodonosor ebbe un sogno che lo turbò molto. Ordinò che fossero adunati indovini, maghi e anche Caldei (casta di sapienti): se non avessero saputo dare la spiegazione, sarebbero stati condannati; così avvenne, e il re adiratissimo, decretò la condanna a morte per "tutti i sapienti di Babilonia" (Dn 2, 1-16; 10-12).

Saputa la decisione, Daniele, fiducioso in Dio, si presenta a Nabucodonosor e spiega la sua visione notturna: "Tu, o re, stavi guardando... quand'ecco una statua, di eccezionale grandezza e splendore, si eresse davanti a te; il suo aspetto era terribile la testa era d'oro purissimo, il petto e le braccia d'argento, il ventre e i fianchi di bronzo, le gambe e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. Tu stavi guardando, quando una pietra si staccò, senza che una mano la toccasse, e colpì la statua sui piedi, mandandola in frantumi (Dn 2, 31-45)

E i detriti furono portati via dal vento, riempiendone tutta la terra. L'arcano non poteva essere svelato da indovini e auruspici, ma solo da Dio, il quale aveva assegnato proprio a lui,



Anania, Misaele e Azaria, condannati dal re alla fornace ardente, innalzano canti e preghiere al Dio d'Israele (Tavola di Nino Musio)

Daniele, di spiegare il significato del sogno-visione. E Daniele spiega: la testa d'oro rappresenta l'impero babilonese, il petto e le braccia d'argento quello persiano, il ventre di bronzo l'impero di Alessandro Magno, i piedi di ferro e argilla quello di Siria e di Egitto. "Il capo d'oro sei tu - dice Daniele - e dopo di te sorgeranno altri regni, e anche questi cadranno, ma il Dio del cielo farà sorgere un re, che non sarà mai distrutto in eterno".

Allora Nabucodonosor si prostrò bocconi e disse: "Veramente il vostro Dio, è Dio degli dèi" E innalzò Daniele ai sommi onori, gli fece molti doni, lo costituì comandante di tutta Babilonia e presidente di tutti i sapienti. Acquisita tanta autorevolezza, Daniele nominò i suoi amici amministratori, lui rimase a corte.(cfr. Dn 2,26-49). Il regno eterno, simboleggiato dalla pietra che abbatte ogni cosa e dopo ingigantisce occupando tutta la terra è il regno messianico.

Ma Nabucodonosor si fece costruire una nuova statua totalmente d'oro e convocò le autorità perché venissero all'inaugurazione, con la minaccia che chi non si prostrava in adorazione sarebbe stato gettato in una "fornace di fuoco ardente". Tre giudei, cioè i tre amici di Daniele, non vollero diventare idolatri e preferirono la fornace . Ma l'angelo del Signore discese nella fornace, scosse il fuoco (cfr.Dn 3; 8-23- 49-50) e ne uscirono "quattro" uomini illesi, nemmeno sfiorati dal fuoco: l'aspetto del quarto di essi era l'aspetto di "un figlio di Dio". Allora Nabucodonosor, sciocato, decretò che chiunque , in qualsiasi nazione, bestemmiasse contro il Dio di quei Giudei sarebbe perito, perché non vi è altro Dio che possa salvare a quel modo.

Altra notissima visione-sogno di Daniele è quella spiegata al re Baldassarre, il quale voleva sapere la verità su ciò che

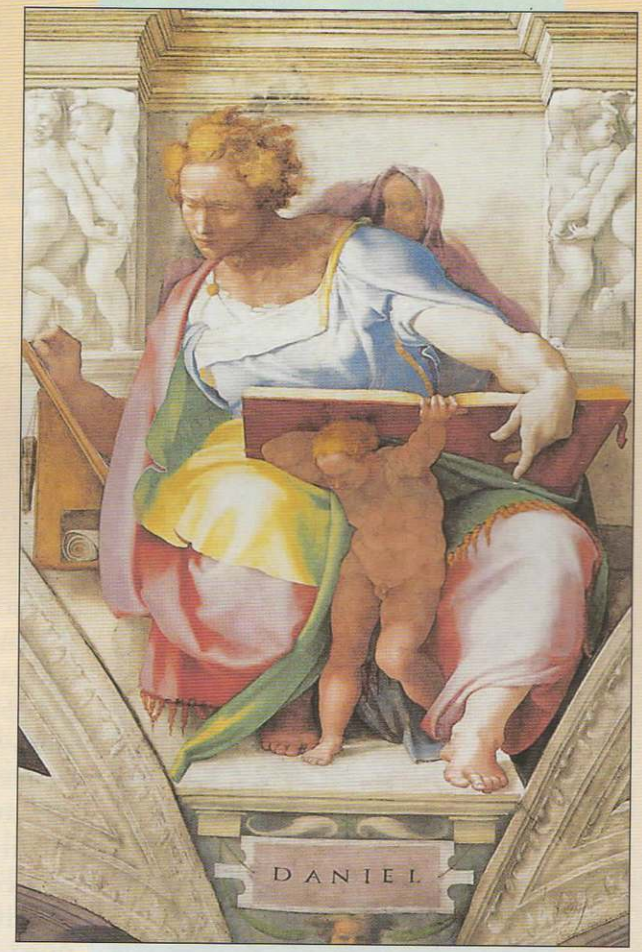
era accaduto in un suo convito: una mano si era misteriosamente staccata dal muro e un dito aveva scritto sulla parete tre minacciose parole – "Mane" col significato di contare, "Tecel" col significato di pesare, "Fares" col significato di spezzare. Daniele spiega che il regno del "nemico" sarà spezzato e diviso, e la profezia si avvera: nella notte, il re dei Caldei viene ucciso e gli succede nel regno Dario, re dei Medi e dei Persiani, regnando a lungo.

Daniele viene rivestito di porpora e insignito di grandi poteri, ma di vicissitudini ne dovrà passare tante. Condannato a entrare in un fossa di leoni, viene liberato da un angelo. E si susseguono visioni e profezie ... talune delle quali sono ancora citate nella liturgia cattolica, che rievoca soprattutto la "visione del Figlio dell'uomo", le famose "70 settimane" , la "risurrezione finale" ...

"Stavo guardando, finché furono collocati i troni, e si sedette un Vegliardo: il suo vestito era bianco come la neve e i capelli della sua testa candidi come la neve. Un fiume di fuoco spandeva intorno e usciva dal suo aspetto; mille e mille miglia lo servivano; miriadi e miriadi lo assistevano ... La corte sedette , si aprirono i libri ... "

"Stavo guardando durante la visione notturna; e come da nubi del cielo ecco comparire uno simile ad un figlio dell'uomo, raggiunge il vegliardo e viene introdotto davanti a lui: gli fu dato potere, gloria e regno; tutti i figli, nazioni e lingue lo servivano. Il suo potere è un potere eterno che non cambierà, il suo regno non verrà meno".

Il Vegliardo è Dio, che inizia il giudizio della storia. Il Figlio dell'uomo è il Messia, a cui è dato il Regno eterno.



Daniele, rappresentato da Michelangelo nell'atto di fissare nello scritto i sogni e le visioni ricevute (Cappella Sistina – Città del vaticano)

Questo passo è di grandissima importanza, perché presenta la figura del Messia che viene "con le nubi del cielo": è quindi di origine celeste. È questo l'aspetto messianico che Gesù attribuiva a se stesso, chiamandosi "Figlio dell'uomo" e descrivendo la sua venuta come giudice sulle nubi del cielo (Cfr. Mt 24,3-9; 26,64).

Ma quando questo avverrà? Gesù disse di non saperlo neanche lui, lo sapeva solo il Padre suo che sta nei cieli. Geremia aveva profetizzato che 70 settimane mancavano alla "fine", ma non tutti i profeti, i biblisti e gli esegeti interpretano allo stesso modo. Daniele, in preghiera e penitenza, indagando sul senso di queste 70 settimane e sul futuro del suo popolo, viene informato dall'Angelo Gabriele che per la salvezza messianica (giustizia eterna) è stato fissato da Dio un periodo di 70 settimane di anni. Ed è la prima affermazione chiara della resurrezione finale.

"In quel tempo - scrive Daniele (12, 1-4) - si ergerà Michele, il gran capo che vigila sui figli del tuo popolo. Allora sarà il tempo della sventura, quale non è mai stata dal sorgere di una nazione fino a quel tempo. Allora sarà liberato il tuo popolo ... Molti di quanti dormono sotto terra si risveglieranno , gli uni per la vita eterna e gli altri per l'obbrobrio, per l'ignominia eterna ... "E tu, Daniele, nascondi le parole e sigilla il libro fino al tempo della fine. Molti lo studieranno con cura; così aumenterà la conoscenza"

Senza dubbio sono frasi tremendamente misteriose. Anche Gesù ne ha parlato: "Quando vedrete l'abominazione della desolazione, detta da Daniele profeta, stare nel "luogo santo" quelli che stanno in Giudea fuggano ai monti" (Mt 24,15-16)

Come, e dove, e quando ci saranno questi Tempi? Non resta che da vivere in modo da farsi trovare preparati!

Lia Carini

2001: Anno del grande Maestro della pittura

Nella Cappella degli Scrovegni "l'incontr

Nella Cappella degli Scrovegni a Padova, Giotto - definito "l'inventore della lingua figurativa italiana"- ricorda agli uomini di ogni tempo anche la storia di Giuseppe, che si perpetua in una prestigiosa "Bibbia dei poveri"



Interno della Cappella degli Scrovegni.

La Cappella degli Scrovegni a Padova si riaccende di più vivi colori: il complesso pittorico di Giotto da tempo è sottoposto a una delicata opera di restauro che ha interessato, in una prima fase, la zona absidale. Dal prossimo aprile fino a settembre, termine previsto per i lavori, la struttura sarà chiusa e le operazioni di restauro riguarderanno la navata interna della Cappella. Per l'occasione il 2001 è stato proclamato l'anno di Giotto. Come ha detto il Ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri, *"è un debito che abbiamo con quello che possiamo definire l'inventore della lingua figurativa italiana"*. Dopo Leonardo, a cui era stato dedicato idealmente il 1999 e Piero della Francesca il 2000, con il 2001 si concluderanno i lavori di recupero sul complesso giottesco padovano. L'intervento sugli affreschi rientra in quello che con orgoglio il ministro Melandri ha definito *"un atto di restaurazione programmata"*, in cui non si tende solo a sanare un'emergenza ma si procede al recupero di ampio respiro di un patrimonio culturale.

Un'insolita prestigiosa "Bibbia dei poveri"

Nel 1303 Giotto di Bondone, nato a Vespignano in Mugello (Firenze) intorno al 1267, cominciò ad affrescare la Cappella de-

tra SAN GIUSEPPE e GIOTTO



Lo sposalizio



La presentazione di Gesù al Tempio

gli Scrovegni a Padova con 36 riquadri raffiguranti la *Vita di Maria e Gesù* e un grande "*Giudizio Universale*". Più che ad Assisi, dove affrescò in 28 riquadri la *Vita di San Francesco,* nelle pitture padovane la figura umana prevale in modo assoluto, preannunciando il carattere dell'arte toscana del 1400.

Senza indugiare oltre su argomentazioni di pittura e di stile, in queste note si vuole sottolineare la squisita sensibilità di Giotto nel realizzare la *Vita di Maria e Gesù*; una rappresentazione a riquadri che apre il discorso pittorico anche su San Giuseppe, per quel voler delineare con delicati effetti la convivenza terrena della Sacra Famiglia.

È il caso di dire che si è di fronte a una *Biblia pauperum* ("Bibbia dei poveri") per cui la Cappella degli Scrovegni, costruita in onore di Enrico Scrovegni, svolge da secoli un ruolo di "scuola di catechismo" dove Giotto è, in un certo senso, un illustre laico impegnato come catechista in un'insolita forma.

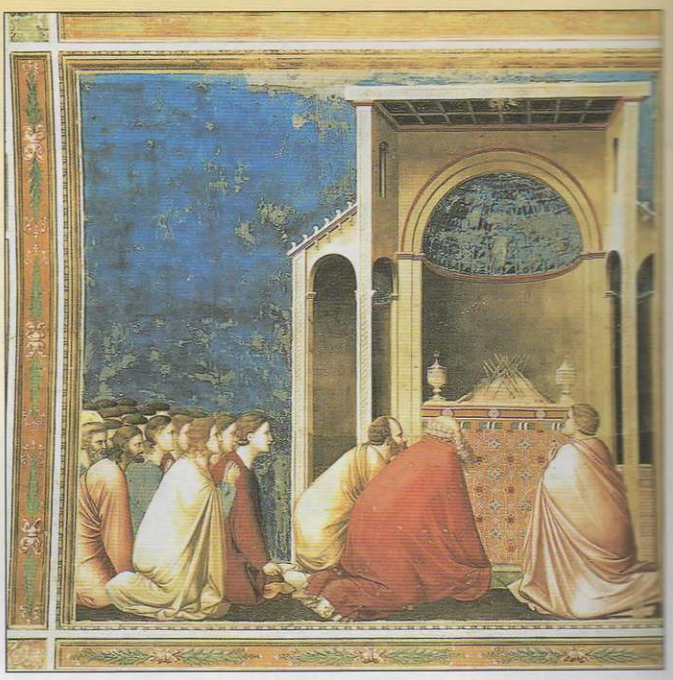
Di fronte a questi prestigiosi tasselli pittorici, l'uomo di oggi, credente, si misura, quasi si confronta oltre che come devoto anche e particolarmente come sposo e padre. Ognuno di noi ha l'Archetipo e lo Sposo esemplare da imitare e invocare.

La vita di Giuseppe, associata per volere divino alla vita di Gesù e Maria, è "fotografata" in quella cromatica "Bibbia". Come in una sequenza fotografica, Giuseppe procede nella sua esaltante umiltà divenendo anch'egli, pur restio a farsi notare, un personaggio principale, inserito per volere di Dio, sul piano della salvezza.

Ed ecco, ci sono i riquadri a ricordarlo: le nozze di Maria e di Giuseppe; la Natività – l'Adorazione dei Magi; la Presentazione di Gesù al Tempio; la fuga in Egitto; la disputa con i dottori della Legge. Questi insoliti capitoli con i quali Giotto ha trattato, si può dire, il Nuovo Testamento, rivelano un sensibile interprete di temi religiosi, soprattutto quelli legati alla nascita di Gesù. Il personaggio Giuseppe è presentato nella sua natura di uomo umile. Pur sapendo che è Sposo castissimo della Vergine Immacolata e custode di suo Figlio, non si inorgoglisce ma anzi si umilia ancor di più perché scelto come tale dall'Altissimo. E questo status di obbedienza, di verità, di fedeltà alla Parola di Dio, Giotto lo ebbe presente nell'esecuzione degli affreschi, tanto che ritrasse Giuseppe sempre ai margini non per sprovvedutezza e noncuranza devozionale, ma per riproporre nel segno e



La consegna delle verghe



La preghiera per la fioritura delle verghe

nel colore il modo di comportamento del semplice falegname di Nazareth.

Giotto e l'episodio leggendario

Un delicato particolare va considerato nel contemplare gli affreschi della Cappella. Giotto non ha mancato di accennare, con ricchezza di particolari narrativi, all'episodio, pieno di delicata poesia, delle verghe (foto sopra), narrato dai Vangeli apocrifi, cioè dettati non dallo Spirito Santo ma dall'umano desiderio di particolari capaci di soddisfare il sentimento e la fantasia.

Così la tradizione popolare immagina Giuseppe in gara con gli altri giovani del paese per ottenere la mano della Vergine. Egli è prescelto perché nelle sue mani callose di onesto operaio fiorisce una verga che agli altri aspiranti rimane ruvida e secca.

Il leggendario episodio ha un significato non solo poetico ma anche mistico perché Giuseppe rappresenta così l'uomo giusto che si apre docilmente alla volontà di Dio. È il vecchio tronco della famiglia regale sulla quale fiorisce silenziosamente il primo fiore delle virtù, "al primo sole della Redenzione".

È stato scritto: "Non c'è corona di re, non c'è bastone di condottiero che possa uguagliare quella verga fiorita nelle mani dell'onesto falegname di Nazareth, scelto da Dio come grande protagonista della Redenzione".

Quella delicata operazione di restauro

Oggi, nell'anno 2001 proclamato a celebrare Giotto, quegli affreschi vengono liberati da ogni opacità del tempo. La Cappella degli Scrovegni viene, per così dire, attrezzata per difendere lo straordinario ciclo di affreschi dagli attacchi persistenti, inesorabili dell'inquinamento atmosferico e dell'umidità di condensa prodotta dalle centinaia di migliaia di visitatori annuali: l'entità numerica, seppure approssimativa, indica l'alto gradimento dei patiti della vera arte, provenienti anche dall'Estero.

Per salvare questo che è uno dei massimi monumenti dell'arte italiana è stato varato un progetto dalla definizione che indica l'urgenza dell'intervento: "*Salvare Giotto*". È stato studiato in modo da proteggere la conservazione del più completo ciclo di affreschi del pittore, dipinti tra il 1303 e il 1305. Prima di tutto è stato inserito un impianto di climatizzazione atto a controllare la temperatura e l'umidità all'interno della cappella.

Il particolare più originale è che l'edificio è stato dotato di una "bussola d'ingresso", prodotto della più sofisticata tecnologia che forma, diciamo, una sorta di barriera divisoria tra interno ed esterno, riducendo in tal modo la quantità delle polveri immesse nella sala dall'afflusso del pubblico e dei gas inquinanti provenienti dall'esterno. La struttura è in acciaio, non appoggiata all'edificio e quindi - hanno spiegato gli esperti - potrà essere facilmente rimossa senza lasciare traccia se in futu-

ro la tecnologia riuscirà a trovare qualche altro sofisticato sistema per salvaguardare il capolavoro giottesco. Come dire: i responsabili dell'opera sono sempre all'erta perché questo monumento di grazia e di fede sia sempre circondato da una struttura di sicurezza.

Le visite scaglionate a gruppi

Di fronte a un turismo di massa e per di più speciale quale è quello culturale, il provvedimento preso potrebbe aver dato origine a polemiche. Ma per la sicura conservazione del complesso artistico deve prevalere il saggio motivo della maggiore attesa affinché la Cappella degli Scrovegni possa godere di ottima salute per l'ampia soddisfazione dei visitatori.

Ecco la misura adottata per proteggere gli affreschi: l'ingresso sarà consentito a gruppi di numero non superiore a venticinque persone alla volta che possono ammirare il tesoro dell'artista per un massimo di quindici minuti. Si eviteranno così, il più possibile, le immissioni di polveri e umidità nella sala; le polveri sarebbero più che triplicate se l'ingresso fosse continuato. Inoltre il sovraffollamento produrrebbe una quantità d'umidità assai pericolosa per la salute degli affreschi, condensandosi su di essi. Di qui l'importanza della misura adottata. Basti, per ogni argomentazione, un dato statistico: nel 1999 vi sono stati 270mila visitatori.

Tutti gli interventi di protezione tenderanno a rendere il più possibile stabile la temperatura d'ambiente per poter poi procedere al restauro degli affreschi dipinti da Giotto e dai suoi allievi su una superficie di 1200 metri quadrati. Un'insolita, stupenda tavolozza dove le sublimi storie di Maria e di Cristo, le rappresentazioni dei vizi e delle virtù e il Giudizio Universale attendono di essere ravvivate dalla sperimentata maestria di eccellenti restauratori, i quali si avvicineranno alla sontuosa opera giottesca con tutta la responsabilità della loro missione "rinnovatrice".

In quali condizioni è l'opera di Giotto

Secondo il Direttore dei Musei Civici di Padova, Davide Banzato, "non si tratta di un restauro vero e proprio ma di una buona manutenzione straordinaria della pittura":considerando i sette secoli di vita degli affreschi che da Padova comunicano al mondo la loro fama sin dai banchi di scuola, le pitture sono ancora straordinariamente leggibili.

È vero che il tempo ha inesorabilmente lavorato su quelle preziose lavagne di colore: le cadute di blu, i parziali distacchi di intonaco, il vigore di alcuni colori e le infiorescenze saline. L'aver, però, l'autorità dimostrato piena responsabilità nel preparare la "buona manutenzione", come si è espresso il Direttore dei Musei Civici di Padova, con sofisticate tecniche d'avanguardia, vuol significare che quell'eccelsa eredità del genio di Giotto è patrimonio di tutti e perciò va salvaguardata.

È mirabile, nella sua semplicità e soavità, la narrazione storica della nascita di Gesù, riportata da S. Luca nel suo Vangelo e "disegnata" da Giotto.

È stupendamente elegiaco immergersi nella lettura della più poetica letteratura dove la trama del mistero di Cristo si intreccia con la storia del mondo.



Un particolare degli Eletti, nel Giudizio tra gli affreschi di Giotto della Cappella degli Scrovegni: una tradizione leggendaria vedeva nel giovane con la berretta bianca l'autoritratto di Giotto

Ed è ugualmente esaltante "leggere", celebrare la fede guardando a quelle meravigliose "pagine" del grande libro dell'arte dove, tra i tanti artisti, Giotto ne ha scritte di immense, dettate dal genio illustrativo di una pittura ispirata.

Nel clima della devozione a San Giuseppe, cui è dedicata la Basilica del quartiere Trionfale, a Roma, risuonino esortative le parole di un grande Papa, Pio XII: "*Se voi volete essere vicini a Cristo noi vi ripetiamo: Ite ad Ioseph, andate da Giuseppe*".

Nel contemplare, anche su qualche foto, la meravigliosa "Bibbia" murale raccontata con la fede nella Cappella degli Scrovegni, Giotto avrà avuto senz'altro nell'animo il desiderio di essere vicino a Cristo contemplando la dolce figura di quel Santo Custode di Gesù che lui, sommo artista, stava dipingendo con il cuore.

Raffaele Capomasi

Ricordo del Cardinale Giuseppe Casoria



Mentre è in preparazione questo numero del periodico giunge in Redazione la triste notizia della morte del Cardinale Giuseppe Casoria, avvenuta giovedì 8 febbraio 2001 all'età di 92 anni. La cerimonia esequiale, svoltasi sabato 10 febbraio 2001 alle ore 11 presso l'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana, è stata presieduta da Giovanni Paolo II che ha poi concelebrato la Santa Messa con gli Em.mi Cardinali. Durante l'omelia il Papa ha detto tra l'altro: «*Nativo di Acerra, Giuseppe Casoria divenne sacerdote giovanissimo. Insieme con le attività di ministero, egli continuò a coltivare gli studi, laureandosi in Teologia, in Filosofia, in Utroque Iure ed in Scienze Politiche. Il campo giuridico fu quello in cui maggiormente si addentrò. (...) Il Papa Paolo VI lo elesse all'Episcopato all'inizio del 1972 e un anno dopo lo nominò Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi. Per oltre otto anni egli assolse con zelo tale impegno, fino a quando gli affidai la guida del Dicastero che meglio conosceva, quello per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Nel Concistoro del 2 febbraio1983 volli crearlo Cardinale, assegnandogli il Titolo di San Giuseppe in Via Trionfale. (...) Nel testamento spirituale egli ha lasciato scritto: "Confesso apertamente che sempre ho creduto e voglio continuare a credere, con gioia e convinzione, fermamente e senza difficoltà, tutte le verità della religione cattolica, insegnatemi dal Magistero di Santa Madre Chiesa, nel cui seno, come ho avuto la grazia di nascere, così spero di vivere e di morire"*». Nel ricordare la figura e l'opera del Cardinale Casoria il Santo Padre così si è espresso: «*Un'anima appassionata di Cristo, che come sacerdote ha sempre cercato di imitare, servendolo con totale dedizione nel quotidiano lavoro per la Chiesa*».

Dal 5 marzo 1983, giorno in cui prese ufficialmente possesso della nostra Basilica, non mancò mai all'appuntamento del 19 marzo, festa di San Giuseppe, del quale si vantava di portarne il nome e per il quale manifestava una particolare e profonda devozione. Da sempre amico stimato della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, vi aderì iscrivendosi alla Santa Messa Perenne per i morenti.

Nel dare ai Lettori e agli amici dell'Opera la notizia, ci torna alla mente l'ultimo incontro che la comunità parrocchiale ha vissuto insieme al compianto Cardinale il 21 dicembre scorso in occasione del suo 70° anno di Ordinazione Sacerdotale (vedi "La Santa Crociata" n. 2 febbraio 2001 p.27/29). La Redazione vuole ricordarlo in quel lieto giorno, che lo ha visto circondato dall'affetto degli amici e dell'intera comunità parrocchiale e religiosa. Lo ricordiamo felice, sereno e fiero per aver raggiunto un così importante traguardo della sua vita sacerdotale.

Rinnoviamo il nostro "Grazie" a Dio per gli innumerevoli doni che, nella Sua infinità bontà e sapienza, ha donato al Card. Casoria nell'arco dei 70 anni di sacerdozio, che ora affidiamo alla sua misericordia, affinché lo accolga nel Suo Regno insieme ai santi e agli angeli nell'attesa della Resurrezione.

dalla CORSICA: QUEL FERVORE RELIGIOSO DELLA PIETÀ POPOLARE

La Settima Santa, l'ultima della Quaresima, è un arco di tempo memorabile per il cristiano: si celebrano i misteri della Passione di Cristo. Questa vigilia, piena di dolorosi eventi, è entrata nella storia del mondo con tutte le sue suggestioni di fede. Qua e là, sin da epoche remote, la devozione popolare ha alimentato la scenografia di suggestive rappresentazioni.

Ne abbiamo scelta una che ci sembra la più suadente al cuore dell'uomo: è quella che si svolge in Corsica, nel sud dell'Isola, a Sartene, dove il tempo sembra essersi fennato; dove ancor più, l'ambiente isolano (le case, i paesaggi d'intorno, gli stessi abitanti) influisce molto sulla fantasia scenica.

Il punto di partenza è la chiesa di Santa Maria; lì prende le mosse una regia di rilievo. Sui gradini dell'altare è adagiata una croce in legno di quercia del peso di 34 chili. Accanto, delle vecchie catene che formano un laccio del peso di ben 14 chili. La piazza antistante la chiesa, che fa da austero sagrato, trabocca di una folla di fedeli e turisti.

A tale proposito riferiamo la cronaca, vera e propria, di Enrico Fumagalli, che così ha scritto qualche tempo fa su *"Luoghi dell'infinito"*, mensile di "Avvenire": «Il *silenzio della navata è carico d'attesa. Sono le 21,30 del Venerdì Santo quando otto penitenti incappucciati in saio nero, compaiono sull'altare scalzi e si gettano sui gradini ai*



lati della Croce. Sembrano incerti e confusi, timorosi di ciò che li attende. Impersonano gli ebrei e tra poco si caricheranno sulle spalle un grande baldacchino e la statua del Cristo deposto, avvolta in un lenzuolo bianco, per portarli in processione lungo le vie di Sartene».

Una sapiente "regia" nella rievocazione del Mistero

Nella processione notturna partecipa anche un altro personaggio storico della Passione: Simone di Cirene. È bello riferire ciò che sottolinea con rara sensibilità di cronista, il Fumagalli: «*Anche il "penitente bianco", ovvero Simone di Cirene, uscito ora dalla sacrestia, sembra insicuro; mentre ne osservo l'avanzare titubante verso l'altare, avverto un brivido che attraversa la chiesa: sta per entrare il "grande penitente". E nell'attimo che precede il suo arrivo mi sfolgora nella mente un pomeriggio cupo e minaccioso a Gerusalemme, un re con una corona di spine, due millenni fa... Finalmente, sulle ali di una tensione palpabile, anch'esso incappucciato e vestito di un saio rosso fuoco, entra il "grande penitente", "u catenacciu"*».

A questo punto, sulla solennità del momento, si fa avanti la componente umana, la curiosità di riconoscere chi si nasconde sotto quella veste. Roberto Fumagalli scrive che nell'istante dell'ingresso della sacra rappresentazione del "grande penitente", «*nessuno ha aperto bocca ma nell'istante del suo ingresso si è avvertita un'onda salire dalla profondità della chiesa e un infrangersi sulla debole battigia dell'altare, dove il penitente si è accasciato ai piedi della croce. Un mormorio di movimenti, un frenetico indagare di sguardi. L'identità dei penitenti è sconosciuta, i volti celati dai cappucci, le mani dai guanti, solo i piedi sono nudi e scalzi ...*». Aggiunge poi Fumagalli: «*Osservo quest'uomo troppo gracile, che vedo già schiacciato dal peso dell'enorme patibolo, e sento la tensione ancora più grande dell'intera comunità che in lui si riconosce e che attraverso di lui compirà il rituale dell'espiazione*».



Poi, un improvvisato, insolito "ciak": è di scena la Passione. Il penitente si avvia verso l'uscita, lentamente, perché la Croce con i suoi 34 chili ricade sulle spalle del personaggio in rosso. Comincia la processione dell'incatenato, del "portatore di catene", da cui "catenacciu", mentre nella chiesa echeggia il lento salmodiare di litanie lamentose.

Solo al parroco la scelta del "catenacciu"

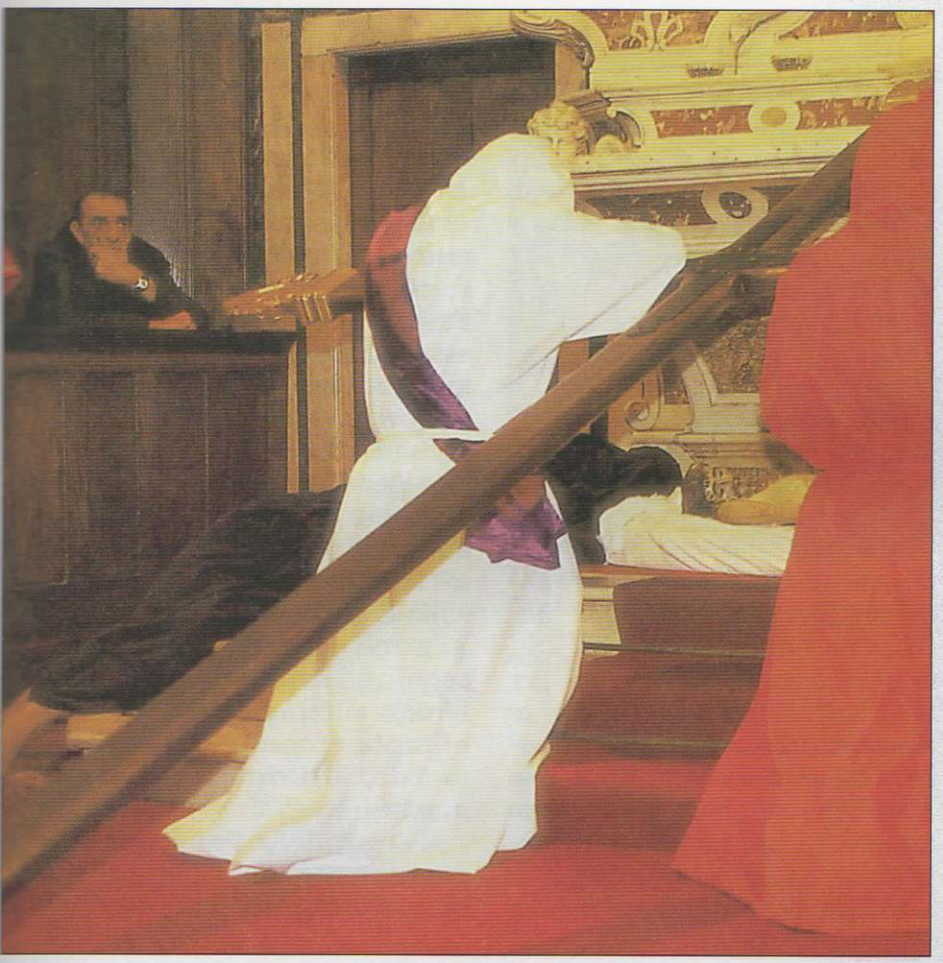
In quest'atmosfera quasi rarefatta dal rivivere il grande dramma della Passione di Cristo, il personaggio che anima il rito secolare a Sartene è lui, "l'incatenato", il "portatore di catene".

Nelle grandi occasioni delle rappresentazioni sacre - come, ad esempio, la scelta, tanto ambita per chi deve impersonare il ruolo della Vergine - occorrono solide motivazioni per recitare nei panni dei protagonisti della processione. Così è per "u catenacciu", che verrà scelto fra decine di aspiranti dopo che costoro avranno esternato il loro sospirato desiderio in confessione. Nessuno, poi, saprà nulla, neppure i frati del convento francescano dei Santi Cosma e Damiano, dove il "catenacciu" si sarà preparato alla cerimonia con un ritiro spirituale.

Ed ecco i quattro motivi, per uno dei quali si può avanzare in segreto la richiesta di accoglimento: compimento di un voto; riconoscenza per una grazia ricevuta; compimento di un atto di speciale devozione; espiazione di peccati gravissimi. Quest'ultimo è il motivo sul quale insiste di più la tradizione popolare. Comunque il massimo segreto circonda l'identità del grande penitente.

Una cerimonia dalle origini remote

Si dice che la cerimonia, che colpisce la fantasia popo-



lare per il modo in cui si svolge, cioè con il concorso di un numeroso drappello di incappucciati, abbia origine nella successione, nell'isola, di tre importanti avvenimenti: l'arrivo di Francescani nel XIII secolo (allora fu introdotta in Corsica la simbologia penitenziale del Calvario); l'influenza aragonese che portò la forte spiritualità degli spagnoli; la comparsa, sin dall'inizio del XVI secolo, delle Confraternite dei Penitenti, che sono molto numerose anche oggi in tutta l'isola.

Quelle calde tinte cui accennavamo poc'anzi, che si manifestano con una forte passionalità penitenziale, raggiungono il culmine quando il penitente cade. Allora la croce, dopo essersi tenuta in equilibrio, seppure precario, sul braccio dell'uomo, "precipita" sul suo corpo: «*Tra le cupe lamentazioni in lingua corsa* - scrive Enrico Fumagalli - *distinguo il gemito dell'uomo*». Così provato da un grande dolore, secondo lo spirito del rito vi sarà redenzione!

Ed ecco le note del cronista che, nel loro esplicativo dettaglio, sembrano farsi compartecipazione: «*La folla sembra scossa da sentimenti contrastanti: la compassione è come trattenuta da un distacco, dal pensiero che l'amaro calice debba essere bevuto fino in fondo. Dopo la sosta alla Cappella di San Sebastiano, il penitente rosso barcolla sotto una croce ormai pesantissima e deve essere sostenuto dai confratelli. La processione è un dramma collettivo e un bisogno di espiazione ha il sopravvento sopra ogni altra cosa. Il penitente bianco che impersona la solidarietà, si è offerto di alleviare le sofferenze del portacroce, che lo segue come stordito, incapace di scrollarsi di dosso il peso del sacro legno*».

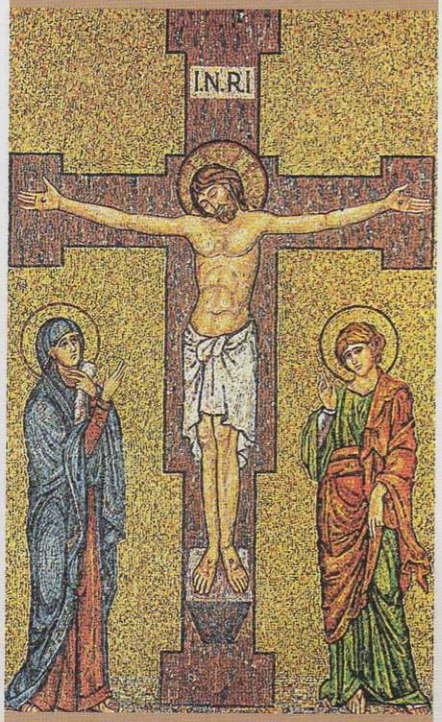
Il "catenacciu" ritorna al convento

La processione volge al termine. Dopo un lento, faticoso camminare tra il canto del *"Miserere"* e le litanie, i dieci penitenti - che formano un po' il coro lamentoso della tragedia greca - rientrano in chiesa per fermarsi sui gradini dell'altare mentre i fedeli riempiono la navata. Sono loro, adesso, a svolgere il ruolo di protagonisti: dopo aver ricevuto la benedizione, cominciano ad avviarsi verso la statua del Cristo deposto per baciarla. Questo è l'atto finale di devozione; salgono quindi l'altare, passando in mezzo ai penitenti chini sul marmo, e si avviano verso l'uscita dalla parte della sacrestia. Mentre la gente passa lentamente, il "catenacciu" - che ha vissuto dolorosamente il grande atto penitenziale - da poco scrollatosi di dosso il peso del sacro legno, in gran segreto proprio per continuare a mantenere nell'anonimato la sua identità - ritorna al convento dei Padri Francescani.

Si chiude così, a Sartene, nella terra del "catenacciu" una rappresentazione che ricorda, per il rituale, la sontuosa scenografia dei tempi medievali.

In quell'ambiente isolano, dove sembra di respirare lontane atmosfere, la processione si muove su un'insolita via dolorosa lungo antichi sentieri che, nella Settimana Santa, anno dopo anno, sono illuminati dal vivo bagliore delle torce che riflettono la luce mai affievolita della fede.

Claudio Bordiglia



Quei segni della Pasqua del Signore

L'Alleluia del Risorto risuoni sempre nella vita dell'uomo

Nell'accingermi a stendere qualche considerazione da laico sulla Pasqua, viene alla memoria ciò che scrisse Dag Hammarskjold a proposito di questo evento storico straordinario.

Rappresentante di spicco della diplomazia svedese, fu Segretario generale dell'ONU per circa sette anni. Era dotato di tanta sensibilità che trovò il tempo di scrivere una preghiera che è un inno al Risorto.

Ecco i versi tanto significativi: *"Tu che sei al di sopra di noi, /Tu che sei uno di noi, che sei / anche in noi / che tutti ti vedano, anche in me / che io ti prepari la strada, /che io possa rendere grazie per tutto ciò che mi accadrà. Che io non dimentichi i bisogni degli altri. /Conservami nel tuo amore così come Tu vuoi che tutti dimorino nel mio. / Possa tutto il mio essere volgersi a tua gloria / e possa io non disperare mai. /Perché io sono sotto la tua mano / e in Te è ogni forza e bontà. ... Donami un cuore puro / ché io possa vederti, / e un cuore umile/ ché io possa servirti; / e un cuore di fede / ché io possa dimorare in Te"*.

La bontà del suo animo condusse l'indimenticabile diplomatico svedese ad adoperarsi per un impegno di pacificazione nel Congo, allora in piena guerriglia. Un incidente aereo, nel 1961, troncò l'ancora giovane vita di questo donatore di pace.

Nei suoi versi è indicato quel segno che fa la Pasqua del vero cristiano: *"Che io non dimentichi i bisogni degli altri"*. E lui, Dag, non lì dimenticò mai, tanto da giungere in Africa per un'azione di riconciliazione: fino all'ultimo "missionario" d'amore.

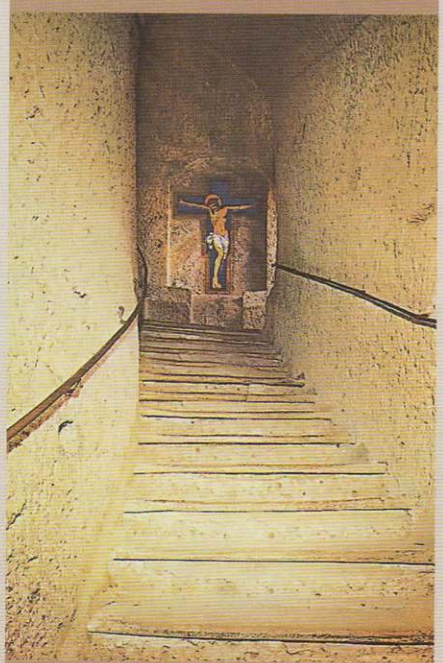
I segni della nostra Pasqua?

Gentile lettore, siamo di nuovo di fronte al grande Mistero della Resurrezione. La Pasqua deve invadere il nostro essere, la nostra vita. Fermiamoci a considerare la portata di questo annuncio: Cristo è risorto. È di una rilevanza salvifica per tutta l'umanità. Pensiamo ai tre giorni di Cristo nel sepolcro; tre giorni di attesa. Per chi ha visto nella morte sulla croce cadere ogni speranza, sono davvero lunghi. Poi il sepolcro si aprì, gli angeli parlarono alle pie donne; lo strabiliante annuncio dilagò nel mondo; il risorto apparve e si manifestò.

I segni della Pasqua del Signore si possono vedere anche in quelli che non credono. Ma dove sono i segni della nostra Pasqua affinché possiamo dare testimonianza agli increduli, agli ostinati che Cristo è risuscitato dai morti per tutti?

Perché i segni dell'annuncio di una vita perenne appaiano e ognuno li veda, è necessario che ognuno di noi cristiani compia in se stesso *"quello che manca alla Passione di Cristo"*.

Mi domando allora, come laico credente, come padre di famiglia, considerate le mie manchevolezze, le mie imperfezioni, quando avrò la forza di dire: *"Non la mia ma la tua volontà sia fatta?"*. Questa frase mi è guizzata tra tanti pensieri quando, per un susseguirsi di complicanze molto serie, ho visto avvicinarsi al mio letto di



"Chi rifiuta il Calvario non fa la Pasqua"

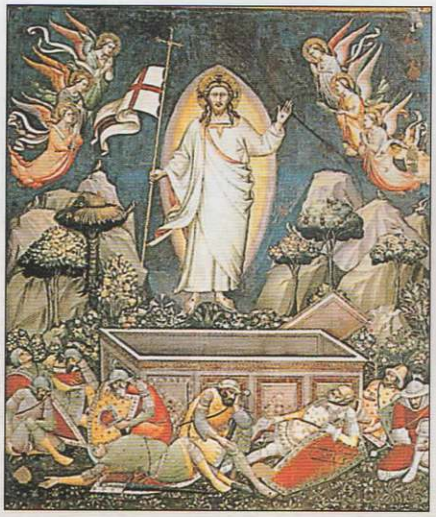
malato il cappellano della clinica per l'amministrazione del sacramento dell'Olio degli infermi, "*come segno* - sono parole di Sant'Alberto Magno – *del godimento della futura gloria quando gli eletti saranno purificati da ogni scoria mortale*". Dopo quell'esperienza ci si sente più adulti!

Qualche tempo fa un sacerdote, durante l'omelia, con tono più forte, forse per essere maggiormente convincente, disse: "*Chi rifiuta il Calvario, non fa la Pasqua*". Allora, in un accavallarsi di idee ho ricordato quello che diceva il professore di religione, Mons. Raffaele Boyer, a noi liceali del "Sant'Apollinare": "*Fa la Pasqua e aiuta a far la Pasqua chi porta la propria croce e dà mano ad aiutare gli altri*". È proprio il significato espresso nel verso di Dag Hammarskjold: "*Che io non dimentichi i bisogni degli altri*".

Il rifiuto della croce

Negli individui come nei popoli, in Oriente come in Occidente, è comune un male ben più insidioso di quello fisico: il rifiuto della croce, il rifiuto di bere la nostra "sorsata" di dolore. Siamo tutti pronti ad assumere questo atteggiamento, che è proprio della stessa natura umana. Così facendo si rimane fuori della Pasqua; non però fuori dal soffrire che viene, per così dire, moltiplicato dal rifiuto e dalla disperazione che ne segue. I corpi di Giuda, l'impiccato, e dei carnefici di ogni tempo oscurano il presente, pregiudicano la speranza nel domani, la pace; inquinano di odio il mondo e separano gli uomini che le braccia del Crocifisso affratellano.

I non cristiani hanno fretta, oggi più di ieri, di vedere i segni della Pasqua di noi cristiani, che aiutano a capire i segni della Pasqua del Signore.



La celebrazione della Resurrezione di Cristo ci dice che la morte non ha l'ultima parola: questa è di Dio ed è una parola di Vita.

"*Un sepolcro imbiancato, che di fuori appare lucente ma dentro è pieno di marciume non è un sepolcro glorioso*".

"*Chi mette insieme pesanti fardelli per caricarli sulle spalle degli altri, senza smuoverli nemmeno con un dito*", è fuori dalla Pasqua.

"*Chi fa le sue opere per richiamare l'attenzione della gente*", invitando stampa e televisione, non vede la Pasqua.

"*Chi chiude il Regno dei Cieli in faccia agli uomini*", per mancanza di misericordia, non sente la Pasqua.

"*Chi giura per l'oro del Tempio e non per il Tempio*", non ha ancora buttato via le "*trenta monete d'argento*".

"*Chi paga le piccole decime e trascura la giustizia, la misericordia e la fedeltà*", rinnega la Pasqua.

"*Chi lava il piatto dall'esterno mentre dentro è pieno di rapina e d'intemperanza*", non fa posto alla Pasqua.

Allora: dove trovare la forza di rimanere fedeli a Chi è stato abbandonato da tutti e che, sulla croce, aveva implorato al Padre di non essere abbandonato?

Ed ecco la risposta; ce la ricorda il Card. Fiorenzo Angelini che, in un suo scritto di qualche tempo fa, sottolineava: "*Proviamo a riflettere e troveremo che la tentazione dell'infedeltà o, almeno, della pavida adesione alla verità dell'insegnamento di Cristo, torna oggi di singolare attualità. Nel tempo in cui sembra che la nozione di verità si debba misurare dal peso del consenso, la fedeltà rischia di tornare a essere prerogativa di quel "piccolo gregge" di cui parlava Gesù, rimproverando ai discepoli la "poca fede". Nei giorni della Resurrezione furono proprio le persone più vicine al Signore, i suoi apostoli e discepoli, a esitare nella loro fede, ad avere paura, al punto da arrivare, come Simon Pietro nel cortile del tempio, a negare di aver mai conosciuto Gesù*".

Accanto a Cristo risorto

Oggi è Pasqua, anche se molti di noi non sono anime pasquali. Il sepolcro si spalanca egualmente e l'alleluia della vita esulta persino nell'aria e nei campi. Ma chi, sulle strade dell'uomo, la mattina di Pasqua, sa camminargli accanto e, lungo il cammino, risollevargli il cuore? E sempre e solo Cristo.

Siamo giunti al termine di queste riflessioni sulla Pasqua. Questo grande Mistero che dobbiamo vivere nella nostra quotidianità "*ci porti accanto al Cristo risorto* -sono ancora parole del Cardinale Angelini - *per ricordarci il dovere di una ferma e rinnovata fedeltà a chi, sulla terra, è Vicario di Cristo e "pietra" di sostegno della saldezza e della vitalità della Chiesa. Ci è chiesta una testimonianza coraggiosa di questa fedeltà. Non il coraggio dell'arroganza o della falsa sicurezza; non il coraggio della presunzione e della mancanza di apertura; ma il coraggio di una sincera e convinta coerenza tra la fede nel Signore della vita e un quotidiano e generoso servizio alla vita, per la celebrazione della quale il Signore è risorto da morte*".

L.M.

SANTI del mese



a cura di R. Borghesi

Il mese di maggio del Grande Giubileo dell'Anno 2000 è stato particolarmente luminoso per la Chiesa santificante: Giovanni Paolo II ha presieduto il rito di canonizzazione di ventisette beati messicani, di cui 25 martiri. In particolare questi ultimi nel 1927, anno che ricorda la crudele persecuzione del potere civile messicano contro la Chiesa, hanno accettato serenamente l'estremo sacrificio come testimonianza della propria fede, perdonando in modo esplicito i loro persecutori. Per la rubrica di questo mese sono stati scelti tre dei 25 martiri, eliminati con ferocia nell'aprile di quel fatidico 1927.

12 aprile

Padre Davidé Uribe Velasco

(1889-1927)

Un esempio di intrepido sacerdozio vissuto eroicamente fino all'estremo sacrificio: la fulgida testimonianza di fede del parroco di Iguala Guerrero, nella diocesi di Chilapa (Acapulco).

Nato a Buenavista de Cuéllar il 29 dicembre 1889, Padre Uribe svolse in modo esemplare il suo ministero in una regione attaccata su tre fronti: massoneria, protestantesimo e scisma.

Quando fu catturato gli fu offerta ampia libertà se avesse accettato le leggi inique



Saints of the month

by R. Borghesi

The month of May in the Great Jubilee of the Year 2000 was especially brilliant for the sanctifying Church: John Paul II presided over the canonisation rite of twenty-seven Mexican blessed souls, of whom 25 were martyrs. The latter in particular, accepted the supreme sacrifice serenely in witness of their faith, in 1927; this was the year in which the Mexican civil authorities waged a cruel persecution against the Church. The twenty-five martyrs explicitly forgave their persecutors. Three of these twenty-five martyrs have been chosen for this month's column, who were ferociously eliminated in the April of that fateful year, 1927.

April 12th.

Father Davidé Uribe Velasco

(1889-1927)

An example of intrepid priesthood spent heroically up until the extreme sacrifice: the radiant witness of faith demonstrated by the priest from Iguala Guerrero, in the diocese of Chilapa (Acapulco).

Born at Buenavista de Cuéllar on December 29th, 1889, Father Uribe performed his ministry in an exemplary manner in an area under attack on three fronts: by Freemasonry, Protestantism and schism.

When he was captured, he was offered ample freedom if he would accept the laws that were iniquitous from the Church's point of view and if he would even become bishop of the schismatic Church founded by the government of the Republic.

Without the least hesitation, Father David confirmed what he had stated in writing about a month before, which emphasised the strength of his faith and his devotion to the Church and the Pope.

Here are his own heartfelt words, a dangerous uttering unfortunately in that terror-filled climate: "If I have

per la Chiesa e se, addirittura, fosse diventato vescovo della Chiesa scismatica fondata dal governo della repubblica.

Padre David confermò, senza alcuna minima esitazione, ciò che aveva dichiarato per iscritto circa un mese prima e che sottolinea la forza della sua fede e fedeltà alla Chiesa e al Papa.

Ecco le sue incisive parole, purtroppo pericolose in quel clima di terrore: *"Se sono stato unto con l'olio santo che mi fa ministro dell'Altissimo, perché non essere unto con il mio sangue in difesa delle anime redente con il sangue di Cristo? Quale felicità morire in difesa dei diritti di Dio! Morire prima di rinnegare il Vicario di Cristo!"*.

Questa coraggiosa dichiarazione accelerò il tempo di esecuzione della condanna. In carcere scrisse le sue ultime dichiarazioni che sono un autentico esempio di libertà e amore: *"Sto nelle mani di Dio e della Vergine di Guadalupe. Domando a Dio perdono e perdono i miei nemici; chiedo perdono a tutti quelli che ho offeso"*. In precedenza aveva esclamato: *"Dichiaro di non aver commesso i delitti che mi vengono imputati"*.

Fu trasferito in un luogo vicino alla stazione di San Josè Vistahermosa nellaDiocesi di Cuernavaca. Fu annientato con un colpo alla nuca.

Le parole di Giovanni Paolo II

Ogni volta che il Papa si accinge a presiedere un rito di beatificazione o di canonizzazione, c'è l'invito del Padre comune a riscoprire la santità attraverso la vita di quegli uomini e quelle donne che si sono immolati nell'amore del Signore: *"Che l'esempio di questi nuovi Santi, dono della Chiesa in Messico alla Chiesa universale, spinga i fedeli, con tutti i mezzi a loro disposizione e soprattutto con l'aiuto della grazia di Dio, a ricercare con coraggio e decisione la santità!"*.

13 aprile
Padre Sabas Reyes Salazar
(1883-1927)

Quando la lotta raggiunse un momento di grande tensione e di pericolo per i sacerdoti, Padre Reyes Salazar fu solleci-



been anointed with the holy oil that makes me a Minister of the Almighty, why should I not be anointed with my blood in defence of the souls redeemed by Christ's blood? What joy to die in defence of the laws of God! To die before repudiating the Vicar of Christ!"

This courageous declaration brought forward the time set for execution of the sentence. He wrote his last statements in prison : they are a true example of freedom and love: *"I am in the hands of God and the Virgin of Guadalupe. I ask God for pardon and I pardon my enemies; I ask forgiveness of all those whom I have offended"*. Before that he had exclaimed: *"I swear that I did not commit the crimes that I am accused of"*.

He was transferred to a place near the station of San José Vistahermosa in the Diocese of Cuernavaca. He was killed by a shot in the back of his neck.

The words of John Paul II

Every time the Pope is about to preside over a rite of beatification or canonisation, the Father invites us to rediscover sanctity through the life of those men and those women who sacrificed themselves for love of our Lord: "May the example of these new Saints, gift of the Church in Mexico to the Universal Church, urge the faithful to seek sanctity with courage and decision, aided by the grace of God!".

April 13th.
Father Sabas Reyes Salazar
(1883-1927)

When the struggle arrived at a moment of great tension and danger for the priests, Father Reyes Salazar was urged by his flock to leave Totoltlàn because he was targeted by the revolutionaries. But Father Salazar, not at all intimidated,

SANTI del mese



tato dai suoi fedeli ad abbandonare Tototlàn perché nel mirino dei rivoluzionari. Ma Padre Salazar, per nulla intimorito, diceva: *"Mi hanno lasciato qui e qui attendo. Vediamo che cosa dispone Iddio"*.

Nella Settimana Santa di quel fatidico anno giunsero le truppe federali e i proprietari di terre che cercavano il parroco Francisco Vizcarra e i suoi collaboratori.

Trovarono solo Padre Reyes e su di lui sfogarono tutto il loro odio. Lo legarono con forza a una colonna della chiesa parrocchiale, lo torturarono per tre giorni con la fame e la sete. Poi, con sadismo, gli bruciarono le mani. Il 13 aprile, Mercoledì Santo, fu condotto al cimitero. Gli aguzzini finirono di ucciderlo. Prima di morire Padre Reyes riuscì a gridare: *"Viva Cristo Re"*.

Un uomo di Dio semplice e fervente

Era nato a Cocula (dell'Arcidiocesi di Guadalajara) il 5 dicembre 1883. Vicario a Tototlàn, semplice e fervente sacerdote, aveva una speciale devozione per la Santissima Trinità. Nel suo breve eroico sacerdozio invocava le anime del purgatorio. Si impegnò molto nella formazione dei fanciulli e dei giovani tanto nella catechesi come nell'insegnamento delle scienze, arti e mestieri, particolarmente nella musica. Affabile e dedito al suo instancabile ministero, esigeva molto rispetto per tutto ciò che si riferiva al culto, desiderando che si eseguissero subito tutti gli incarichi per il buon svolgimento della vita parrocchiale. Anche lui è divenuto *"preziosa eredità* - come ha detto Giovanni Paolo II parlando dei santi messicani - *frutto della fede radicata nelle terre messicane"*.

saying: *"They have left me here and here I wait. Let us see what God has decreed"*.

During Holy Week in that fateful year, the federal troops and the landowners came, seeking the parish priest, Francisco Vizcarra, and his collaborators.

They found only Father Reyes and unleashed upon him all their hate. They tied him tightly to a column in the parish church, they tortured him for three days with hunger and thirst. Then, sadistically, they burned his hands. On April 13th, Holy Wednesday, he was taken to the cemetery. His jailers finally killed him. Before dying, Father Reyes managed to cry out: *"Long live Christ the King"*.

A simple and fervent man of God

He was born at Cocula (in the Archbishopric of Guadalajara) on December 5th 1883. Vicar at Tototlàn, a simple and fervent priest, he was especially devoted to the Holy Trinity. During his brief and heroic priesthood, he invoked the souls in Purgatory. He was very much committed to the education of children and young people, not only in the catachism but also in the teaching of the sciences, arts and trades, especially music. Affable and dedicated to his untiring ministry, he demanded the greatest respect for everything to do with religious observance, wanting all the tasks needed for the correct performance of parish life to be carried out immediately. He also became, as John Paul II said, a - "precious heritage, harvest of faith rooted in the soil of Mexico"

April 21st.
Father Román Adame Rosales
(1859-1927)

Nochistlàn, in the Archbishopric of Guadalajara, has had an exceptional parish priest in the history of its faith, Father Román Adame Rosales. Born at Teocaltiche on February 27th 1859, he was a thoroughly humble priest. He never complained of pain; on the contrary, in this school of hidden suffering, Father Rosales apostolate was to

21 aprile

Padre Román Adame Rosales

(1859-1927)

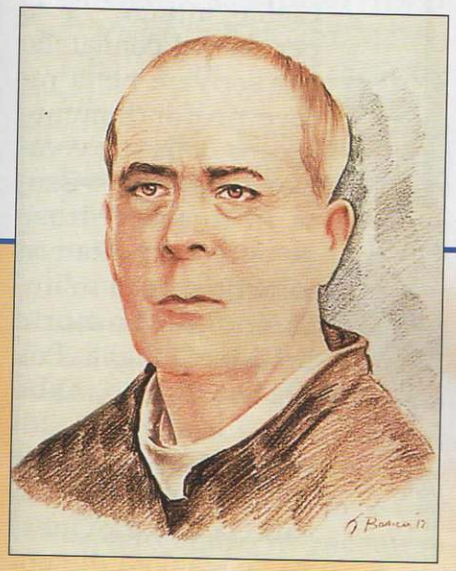
Nochistlàn, nell'Arcidiocesi di Guadalajara, ha avuto nella storia della sua fede un parroco eccezionale, Padre Román Adame Rosales. Nato a Teocaltiche il 27 febbraio 1859, fu un sacerdote profondamente umile. Non si lamentò mai di fronte al dolore; anzi, a questa scuola di sopportazione nascosta, Padre Rosales rinvigorì il suo apostolato che doveva incontrare il martirio. Soleva ripetere: *"Sia fatta la volontà di Dio"*. E con questo sofferto e vissuto slogan, con edificazione di tutti i suoi parrocchiani Padre Rosales si occupò di catechesi, missioni popolari, addirittura si impegnò nella costruzione di cappelle, piccole oasi di preghiera, affinché tutti i fedeli avessero vicino il Santissimo Sacramento.

Nel campo sociale Padre Rosales aiutò gli ammalati e cercò di aiutare i bambini, specialmente dove era in difetto l'ambiente familiare. Durante la persecuzione il parroco continuò ad amministrare i sacramenti in segreto. Ma, individuato il suo nascondiglio, di notte fu catturato come un malfattore.

Al momento dell'esecuzione, il 21 aprile, Padre Rosales con un gesto di bontà cercò di salvare il soldato che, renitente, sarebbe stato anche lui fucilato. Poi, umilmente ma con decisione, si consegnò ai carnefici per morire da martire.

Un esempio per i sacerdoti di oggi

"Questi sacerdoti - ha detto Giovanni Paolo II riferendosi a tutti i nuovi santi da lui proclamati il 21 maggio 2000 - *che offrirono la propria vita per la fedeltà al loro ministero sacerdotale, sono un chiaro esempio per i sacerdoti di oggi su come assistere i fedeli anche a rischio della propria vita. Il ricordo della loro persona e del loro generoso ed eroico dono è ancora vivo e la loro gloria dinanzi a Dio sarà imperitura"*.



end in martyrdom gained strength. He used to say: *"May God's will be done"*. And with this deeply-felt slogan, for the edification of all his parishioners, Father Rosales' busied himself with catachesis, missions among the poor; he even undertook the building of chapels, little oases of prayer, so that all the faithful might have the Holy Sacrament nearby.

In the social field, Father Rosales assisted the sick and tried to help the children, especially where the home environment was at fault.

During the persecution, the parish priest continued to administer the sacraments in secret. But his hiding-place was identified and he was captured at night, like a criminal.

At the time of his execution on April 21st, Father Rosales, in a gesture of goodness, tried to save the soldier who, reluctant, would also have been shot. Then, meekly but with firmness, he gave himself up to the butchers to die as a martyr.

An example for the priests of today

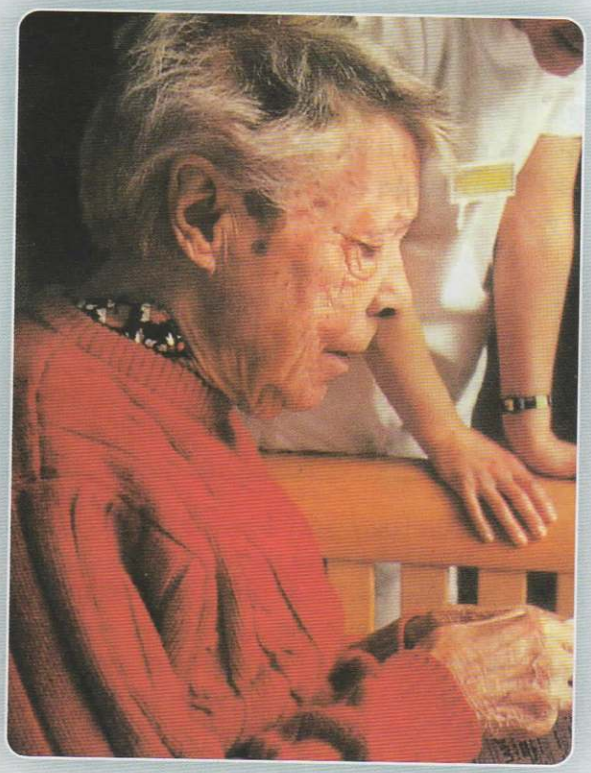
"These priests – said John Paul II, referring to all the new saints he proclaimed on May 21st 2000, - *who offer their life for faith in their ministry as priests, are a clear example for the priests of today, as to how to assist the faithful even if it means risking one's own life. The memory of their person and their generous and heroic gift lives on and their glory before God will be everlasting"*

DALL'ITALIA:

una contadina ha scritto i suoi ricordi... su un lenzuolo

Poggio Rusco, in provincia di Mantova, non faceva notizia, almeno per la cronaca locale, finché saltò in mente (è il caso di dirlo) ad una contadina, Clelia, spiccatamente volitiva, di mettere, o meglio, di trasmettere per iscritto le sue memorie. Non che fosse stata protagonista, lei e la sua famiglia, di qualche storia particolare legata alla terra mantovana.

Dobbiamo dire subito che Clelia ha voluto, con questa sua iniziativa, mettere in ordine, nero su bianco, la sua storia che in qualche modo contiene riflessi della storia paesana di Poggio Rusco. Fin qui niente di eccezionale. Il bello della notizia sta nel fatto che, ad un certo punto, per mettere giù materiale autobiografico la carta non bastò più e una sera - come ha riferito il Direttore dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo) - *"per continuare a seguire l'urgenza impellente di scrivere, Clelia aprì l'armadio e ne trasse fuori uno dei lenzuoli della sua dote"*: ciò che occorreva per continuare a scrivere con un pennarello. La donna, in tal modo, stava riacquistando la pace dell'animo, dopo un periodo di profonda tristezza per la perdita del suo caro marito avvenuta a seguito di un incidente stradale.



Si è risaputo che lo strano romanzo di vita vissuta è stato dato alle stampe per una modesta edizione rimasta segreta, diversamente dalla notizia, che ha fatto o fa capolino su questa o quella pagina culturale.

C'è un passo gustoso di questa estrosa autobiografia che vogliamo riproporre per uno spunto di costume e insieme di sana vita contadina: «*Eravamo tanto fitti* - scrive Clelia - *che in un piccolo letto avevamo quattro bambini; allora il dottore ha detto: "Ma cos'è questa, una melonaia?"*».

Ecco proposto, da un'umile donna, a suo modo, un quadretto carico di umanità: la sua prosa, rozza quanto si vuole, è riscattata da una sensibilità poetica perché Clelia "intinge" (si fa per dire) il pennarello per scrivere nella radice profondamente umana della sua vocazione di madre, vissuta in una dignitosa povertà e condita con le lacrime della solitudine dopo la morte del capofamiglia. Poi, un bel giorno, ebbe una idea per lei confortante: rivisitare con la memoria la sua vita, la sua giovinezza, le stagioni di sposa e di madre.

Alberto Bevilacqua, prestigioso scrittore e vivace notista, ha commentato così questo tipo di narrativa dettata dall'istinto: *"Si tratta della vecchia quercia della narrativa, della sua forza primordiale ..."*.

Quel lino che ha impresse le orme di una vita vissuta e sofferta, non dovrebbe andare mai perduto, tantomeno distrutto. È un piccolo lembo di civiltà contadina, alimentato da quotidianità vissute con autentica fede.

Lettere al Direttore

Dio, sempre misericordioso

A causa di "un'amicizia sbagliata" mio fratello aveva smarrito i valori veri della vita trasmessici dai genitori. San Giuseppe mi è stato molto vicino in questa dura prova...

D.P.L.

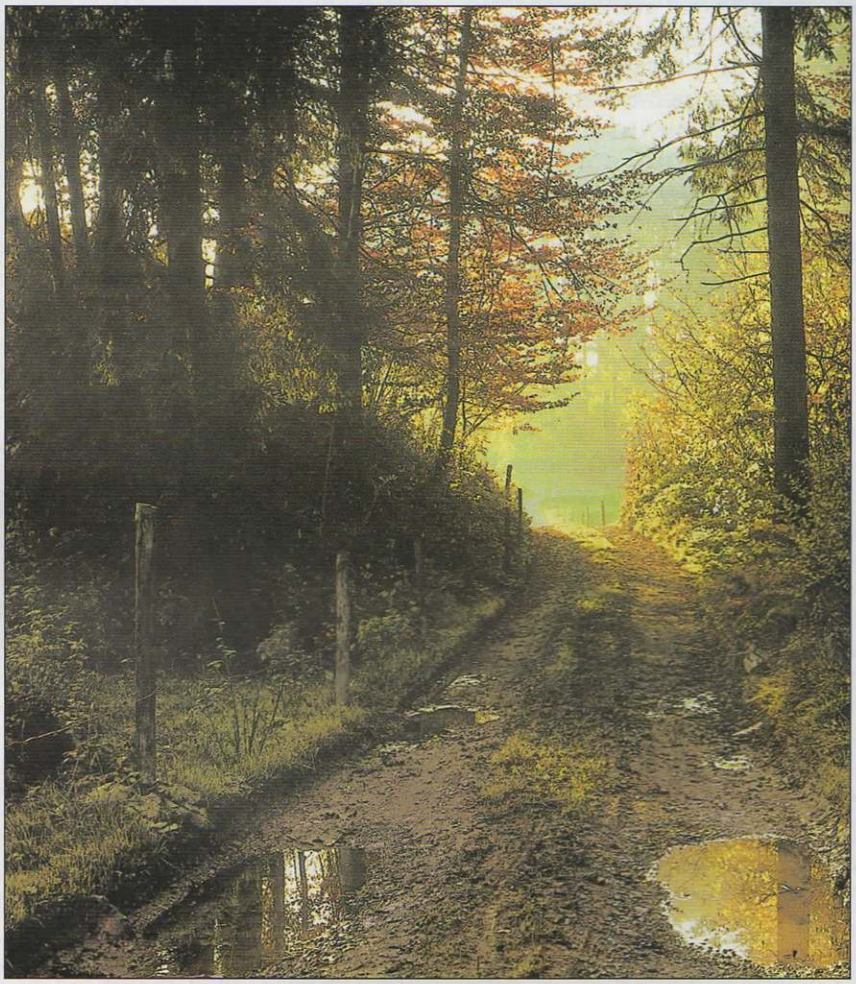
È una lettera che parla al cuore con la voce di una gioia ritrovata. E noi tutti condividiamo questi momenti di felicità vissuti nel nome di San Giuseppe.

"*Se vivessimo veramente da cristiani* - è stato detto - *conquisteremmo tutti gli altri. Ma ce ne sono ancora troppi che hanno una doppia vita*". Ecco che la triste storia dell'inganno, del falso amico si è ripetuta per l'ennesima volta. Un congiunto di questa famiglia è stato attratto nella pericolosa orbita del male. Dice il libro sapienziale "Il Siracide": "*Tieniti lontano dai tuoi nemici e guardati dai tuoi amici*". E aggiunge: "*Un amico fedele è un balsamo di vita ...* ". In tal caso chi cercava un vero amico ha incontrato un essere implacabile che ha calpestato la dignità del prossimo suo, coinvolgendo nel dolore un'intera famiglia.

Ma l'intervento di San Giuseppe, per mezzo della preghiera, ha prodigiosamente illuminato quello che chiameremo la "vittima" dell'inganno. E così si è aperta, per quell'essere umano oltraggiato, la strada del ritorno: riecheggia in tutto la parabola del figliol prodigo. Dai suoi familiari si è innalzato al Cielo un forte, insistente coro di preghiere: Dio ha manifestato la sua bontà e il suo perdono a questa sua creatura che ha dimostrato di avere il cuore contrito.

Ora, nella casa di D.P.L. è ritornata la serenità tanto attesa, anche perché c'è stato il dono gratuito e disinteressato del perdono. Perdonare ha significato aprire la porta a un nuovo inizio di vita, dopo che il congiunto tanto amato ha tagliato i ponti con un passato burrascoso vissuto all'ombra di "un'amicizia sbagliata".

La sua famiglia ha ripreso a vivere in una comunione d'amore fondata sulla verità e sulla rafforzata comprensione. Con l'augurio, da parte di noi tutti, di serenità e pace nel nome del Signore.



"Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina"
(dal Salmo 1)

Le Pagine della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio". ***(dalla preghiera del "Sacro Manto")***

CABIDDU ANTONELLA, *Sant'Antioco* – Reverendo Don Giulio le comunico con grande consolazione che mio marito, grazie a San Giuseppe, potente intercessore presso Dio, ha superato bene un delicatissimo intervento chirurgico per il quale noi tutti eravamo in continua trepidazione. Ora mio marito sta meglio. Sono molto grata anche a lei per essersi unito al coro delle nostre suppliche al Santo. Mi permetto di invitarla a pregare ancora San Giuseppe affinché protegga sempre la mia famiglia. Grazie.

COLOPI COSTANZA, *Ciampino* – Le significative preghiere del "Sacro Manto", da me recitate di continuo con immensa fiducia, hanno ottenuto un prodigio presso Dio: la conversione di mio figlio Luigi ha recato tanto conforto al mio animo. Ora chiedo una preghiera perché mia figlia Luciana possa trovare una buona occupazione. San Giuseppe vi ricompensi di tanta bontà.

STERI ANTONELLA, *Vercurago* – Mio fratello è stato in coma in seguito a un grave incidente. Dopo un'esasperante attesa San Giuseppe ha guardato al mio caro congiunto: ora sta bene. Di fronte a una situazione irreparabile per cui si prospettava il crollo da un giorno all'altro abbiamo invocato San Giuseppe con le preghiere del Sacro Manto e la nostra angoscia si è tramutata in fiduciosa speranza. Ringraziamo la Trinità Santissima *"per aver elevato San Giuseppe a una dignità del tutto eccezionale"*.

F. E., *Rieti* – Ringrazio San Giuseppe per aver protetto mio figlio durante uno spaventoso incidente autostradale nel quale ha rischiato seriamente di perdere la vita. Nonostante le numerose e gravi ferite riportate, il ragazzo sta lentamente riprendendo e progredisce in modo soddisfacente. Chiedo a tutti i devoti del Santo una preghiera affinché il giovane, poco più che ventenne, possa tornare al più presto alla sua vita normale.

ZANETTI GIOVANNA, *Castelfranco Veneto* – Sono stata investita da una motocicletta. Anche se ho avuto numerose contusioni per cui tuttora fatico a camminare, non ho riportato serie conseguenze. Di ciò devo ringraziare San Giuseppe che non mi stanco di invocare quotidianamente.

GRAZIA PUGLIESE, *Torino* – Ho subito un intervento agli occhi che, secondo il parere dei medici, si presentava a rischio. Pensavo, però, che a guidare le mani del chirurgo era il nostro Santo, sempre pronto a essere vicino a chi lo invoca.

CICCHIRILLO FRANCA, *Capoterra* – Dopo aver invocato ardentemente San Giuseppe con le preghiere del "Sacro Manto", ho ottenuto la grazia che mi stava tanto a cuore. Il Signore non abbandona. Mi affido sempre più al caro Santo. Vi chiedo la carità di una preghiera per la mia famiglia. Grazie.

SANTACROCE IRMA, *Napoli* – Mio figlio Antonio ha ottenuto un buon impiego per intercessione di San Giuseppe. Invoco sempre il caro Santo perché continui a proteggere la mia famiglia e ci liberi da ogni male spirituale e materiale.

COTILLETTA ANTONINA, *U.S.A.* – Il mio nipotino è stato sottoposto a un delicatissimo intervento al cervello. Data la gravissima situazione ho invocato San Giuseppe perché salvasse il bambino. Sono stata esaudita. Il Signore è grande e San Giuseppe è un potente intercessore. Vi esorto a pregare tanto per il mio nipotino. Grazie di vero cuore.

Grazie, San Giuseppe!

Pederzini Lorenza, *Voltino* - Perrini Luigi e M. Gaetana, *Bitonto* - Praticò Flavia , *Reggio Cal.* - Pulci Giuseppa, *Induno Olona* - Quinn Margaret, *U.S.A.* - Ranieri Teresa, *Placanica* - Rappuoli Tina, *Siena* - Roggerone Maria, *Novi Ligure* - Russo Giovanna Gullotta, *Gravina S. Paolo* - Santillo Carmela, *U.S.A.* - Segalotti Maria, *Cordovado* - Siragusa Maria, *Valledolmo* - Siragusa Salvatore, *Valedolmo* - Spadone sr. Lucia, *Triggiano* - Toscano Rosetta, *Catania* - Varesano Raffaella e Teresa, *Corato* - Vernia Maria, *Milano* - Vitrano Josephine, *U.S.A.* - Volante Giuseppina, *Mussomeli*.

A. C., *Catania* - Accetta Giorgio, *Ragusa* - Agosti Santina, *Robecco S. Nav.* - Aiello Giuseppina, *Caltavuturo* - Alaimo Giuseppe e Grazia, *Delia* - Alessandro, *Cagliari* - Anfuso Iolanda Micali, *Caltagirone* - Antonucci Carmela, *Taranto* - Avolio Antonio, *Intavolata* - Baldo Hilda, *Bolzano* - Balducci Chiara, *Cerignola* - Barrale Giovanna, *Belmonte Mezz.* - Bartolini Francesca, *Jesi* - Berni Gesuina, *Bosa* - Bianco Maria Gabriella, *Brossasco* - Bisogno Anna, *Nocera Sup.* - Boccardo Aldo, *Genova* - Boccuni Rosa e Nicola, *Taranto* - Bollito Sabina, *Ferrere Asti* - Bonaventura Giovannina, *Canada*.

Nella famiglia di S. Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE
Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 4.689

Borse di Studio

FEBBRAIO '00 – Bebber Tullia, a nome Paolo e Silvana Bebber – Cortese Rita Gianesin, a nome proprio – D'Elia Antonio, in onore di San Giuseppe – Di Stefano Carmela, a nome proprio – Garrè Cecilia, in memoria + Virginia Assandri – Guerini Maria Grazia, a nome Costante Giovanni e Armando – Niglia Rosina, a nome proprio – Petruzzellis Anna Maria, in onore di San Giuseppe – Russo Maria Giuseppina, a nome proprio – Tiani Anna, in memoria + Tiani Francesco.

Lettini

GENNAIO '00 – Marchetti Virgilio, a nome proprio – Massa Luisa, in memoria + Massa Ermes – Monteforte Gerardina, in memoria + Monteforte Angela – Patria Generosa, a nome Felace Giuseppina per g.r. – Petretti Maria Cristina, a nome Leonilde, Mimmo, Piero – Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe – Pollifrone Maria, a nome Esposito Alex Damiano – Porrazzo Fam., 2 lettini in memoria + Porrazzo Rosario e + Varisco Maria – Padrerio Maria Pia, in memoria + Olga e + Giovanni – Roppa Felice Antonio, a nome della famiglia – Rossi Marco, a nome proprio – Sapiente Erminia, in memoria di suo padre e in onore di San Giuseppe per g.r. – Sarti Iole Campanelli, a nome proprio – Sulis Antonella, a nome proprio

Nella pace del Signore

GIUGNO '99 – Selva sr. Giorgetta – Servalli Francesca – Silici Carolina – Talone Angelina – Testa Margherita – Torlone sr. Colomba – Tortorella Pasquale – Trella Clotilde Di Nella – Vannucci Lorenza v. Berti – Villa sr. Annunciata – Viventi Luigia – Vrespa Iolanda – Zanetti Gioconda Piatti – Zanetti Olindo.

LUGLIO '99 – Ballarino Giovanni – Barella Erminia Girardi – Bernardini Santina – Binaghi sr. Enrica – Calbucci Guerrino – Casella Giuseppe – Casiraghi Elvira – Castracane Argentina v. Tinto – Cerruti Tina – Ciampalini Esterina – Clivio Letizia – Colla Giuseppina v. Casagranda – Contegiacomo Pietro – Conti Giuliano – Crivello Maddalena – Curati Elena – D'Aristotile Maria Di Ciccio - De Luca Giovanni – Dessi Anna Cubadda – Di Francesco Giovanna – Di Rosario Anna – Donzelli sr. Maria Romola – Failoni Cesare – Failoni Giustina – Farronato Giovanna – Filice Rosina – Fiore Vito – Galati Elisa – Gherardini Fernanda – Giaretti don Giovanni – Giordano Maria – Inzerillo Santa – Landi Vincenzo – Luongo Pina – Martelli Giuseppina – Mauri Bambina – Mauri Dino – Mauri Giulio – Mazzulli Rosaria – Mercurio Gaetana – Modarelli Liliana – Morelli Angela – Morreale Giuseppa – Muzio Filomena – Nisi Flora Del Gobbo – Oddone P. Walter – Pellegrini sr. Costantina – Pelli Ondina – Rigamonti Angela Lobiati – Ripanti Amedeo – Roccu Giovanni Giuseppa – Rodà Caterina – Rodà Maria – Romagnoli sr. Elena – Ronconi Ruscio Elisabetta – Sarullo Rosa – Scagnoli Quinto – Scanzani Dario – Silvestrini Carlo – Tava Narcisa – Tava Rita – Tomasino Rosa – Vannini Ardelia – Zago Giuseppina Flego.

AGOSTO '99 – Barlascini Dina – Belotti Giovanna – Bertone Maria – Bisogno Maria Enrica – Bruno Josephine – Cardaioli Ausilia – Casu Costantino – Della Foglia Maddalena – Di Carlo Maria – Gambirasio Palmina – Greco Giovanni – Leggio M. Rosa – Lo Conte Lillian – Martinetti Settimia Carpo – Mazzucco sr. Santina – Medaglia Rosa – Panicco Giulia Marletto – Peretti Nello – Pernigo Luigi – Piasentin Rosa – Porrazzo Maria – Porta Luigina – Ragosta Raffaele – Re Dionigi mons. Giuseppe – Rossi Ennio – Russo Anna – Santino Angela – Tronnolone Cecilia – Viero Lisa.

Bambini consacrati a San Giuseppe

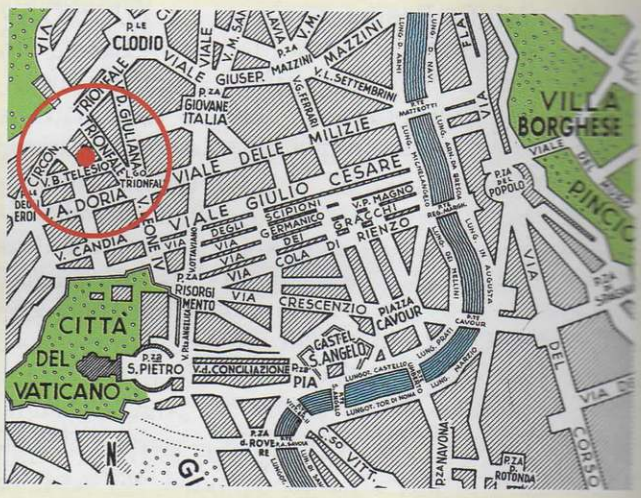
OTTOBRE '99 – Alessandro – Ambrosi Stefania – Bava Sofia Maria – Beatrice – Calia Fernando Umberto – Ercoli Alessio – Francesco Giuseppe – Furnò Silvia - Giuseppe – Joseph – Katerina – Lia – Loprieno Loris – Maggio Giuseppe – Maisto Giuseppe – Maisto Myriam – Mileti Rosa – Nicole – Pagliani Matteo – Pagliani Sara – Patti Francesca – Ponti Mauro – Rachele – Ragaglia Giusy Maria – Riley – Roberta – Sarah – Simona – Stringari Ivan – Stringari Manuel – Taylor – Valentini Federico – Valentini Giulia – Vena Giuseppe.

Casa per Ferie
Mons. Bacciarini

Via Bernardino Telesio, 4/A
Tel. 0639746212 • Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it







La nuova Casa per Ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**, è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe**. Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani).

È raggiungibile dalla Stazione Termini con la "linea A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro /Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo** posto alla fine di Via della Conciliazione nonché il **centro storico di Roma**, usufruendo dei mezzi pubblici di trasporto che non mancano certo in questa zona.

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario invernale delle Sante Messe

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 18,30 • **Festivo**: 7,30 – 8,30 – 10 – 11,30 – 12,30 – 18,30

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail piaunionesg@tiscalinet.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO